ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sue d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa e qualsiasi altro Stato estero . .	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alle Case Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sue d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	29	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . .	48	26	13	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alle Case Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Martedì 30 Giugno 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Martedì 30 Giugno 1896 Num. 180

Roma, 29 giugno 1896

Fiumi di eloquenza sono corsi ieri per tutta la Francia, travolgendo sentimenti patriottici e programmi politici. Questi non furono la realtà che edizione nuova di vecchie formule. Il Barthou, ministro dell'*interno*, disse che il gabinetto di Meline non patteggerà nè coi capi del socialismo, nè coi capi della reazione, rinfrescando quella teoria del *juste milieu* che gli opportunisti moderni hanno ereditato dai dottrinarî del 1830. Ed è affermazione già colorita da lui stesso in discorsi precedenti, e gettata dalla tribuna della Camera dei deputati al centro plaudente. Varrà essa a scuotere nel paese tutti gli spiriti temporati, e ripetuta con così tenace insistenza varrà ad agevolare la formazione salda e resistente di quel partito progressista che sembra agli occhi del Meline e dei suoi il solo saldo presidio della Repubblica?

Il Doumer, ministro delle finanze nel gabinetto Bourgeois, parlando a Versailles in un banchetto commemorativo d'Hoche, accusò il ministero Meline di ipocrisia, eccitando i repubblicani a guardarsi bene dall'accettare come oro di coppella repubblicano le parziali riforme ch'esso ostenta di voler attuare. I socialisti continueranno ad essere anche più fieri nei loro giudizi. Per questi come per i radicali sarà stata fatta in pura perdita anche la dichiarazione del Meline, il quale difendendo in un discorso tenuto a Soissons l'imposta sulla rendita con argomenti di intonazione prettamente radicale, aggiunse che il Governo si è preoccupato della necessità di alleggerire i pesi che gravano l'agricoltura. E' nella natura delle cose che provvedimenti anche giusti, proposti da un avversario sembrano perdere del loro valore. Nel caso speciale è giustizia riconoscere che il progetto di riforma delle imposte dirette presentato dal Doumer, sconvolgeva più a fondo tutto il sistema vigente, e rispondeva quindi meglio alle idee dei partiti avanzati.

Quanto ai reazionari, il Barthou è stato forse inabile nell'attaccarli come ha fatto. I malumori destati nella destra della Camera dal deferimento al Consiglio di Stato, per abuso di potere, dei vescovi che malgrado il divieto delle autorità locali, fecero in occasione del *Corpus Domini* pubbliche processioni, saranno accresciuti da una dichiarazione che parrà eccessiva concessione a coloro che hanno per norma di condotta il detto del Peyrat, fatto proprio dal Gambetta: « Le cléricalisme voilà l'ennemi. » Potrebbe darsi che, per ripicco, negassero oramai il voto al Ministero. E lo faranno, se nell'animo loro non prevarrà la paura del poi, e sopratutto quella specie di sgomento da cui la società sembra colta, come se le proteste del socialismo avessero molti punti di contatto con le profezie del millenio. Il ministero Meline, per quanto giacobino, rappresenta sempre un minor male!

Ma sopratutto ci sembra importante quello che fu detto a Nancy dove si è inaugurato il monumento a Carnot. Il colonnello del 69° fanteria ha dato alla cerimonia un rilievo di rivincita, che non sappiamo quanto sia per riuscire gradito alle orecchie dell'alleata della Francia poco tenera di rivendicazioni sentimentali. Quest'ufficiale superiore disse: « Messi all'estrema frontiera, unicamente preoccupati di preparare eventualità nelle quali abbiamo fiducia, siamo, ecc. » Chiaro nevvero?

Ed il Barthou pronto, nella risposta, ad inneggiare all'esercito che « incarna tutte le glorie del passato e tutte le speranze dell'avvenire ». Questa frase dice tutto e nulla, è vero; ma l'ambiente ne dà il giusto commento. E siccome non è lecito supporre che il Gabinetto Meline non senta che il parlare di rivincita adesso è come tirarsi addosso i fulmini di tutta Europa, compresa la Russia, siamo tratti ad ammettere che il Barthou abbia voluto sottoporre ad una scossa di corrente elettrica il corpo della Francia, incoppato da troppe teorie di scuola. Il giuoco però è pericoloso. La Francia è, in fondo, un organismo già troppo eccitato, perchè sia utile ricorrere con esso ai revulsivi, dei quali il più pericoloso è quello appunto che si incarna nelle aspirazioni di gloria militare. L'Hanotaux, crediamo, non ne sarà in cuor suo molto contento.

La politica estera

Oggi è cominciata alla Camera la discussione del bilancio del ministero degli affari esteri. In altri tempi, quando in Italia le questioni serie si trattavano da ministri seri, il programma di politica estera, e tutti i problemi che alla politica stessa avevano attinenza, avevano una grande importanza.

Ora purtroppo non c'è da aspettarsi che a quel programma e a quei problemi, si accenni con parola alta, con intendimenti degni di un paese che ha coscienza della sua missione nel mondo, e con quella sicura conoscenza delle necessità attuali, e delle esigenze future la quale attesti che i più gelosi interessi nazionali non sono lasciati in abbandono.

Ci siamo fatti troppo piccoli, ed abbiamo troppo scarsa intelligenza di quegli interessi, perchè i nostri uomini di Stato, o almeno quelli che hanno l'ambizione di credersi uomini di Stato, si preoccupino di far vedere al pubblico che non inutilmente occupano il loro posto. Diremmo quasi che man mano l'importanza delle questioni internazionali, a cui l'Italia può aver motivo di dirigere l'attenzione sua, si sono moltiplicate ed ingrossate, l'amore e la cura per esse si sono indeboliti.

E' una posa ufficiale anche questa! Nel modo istesso con cui il sentimento patriottico da certi predicatori è battezzato per una quarantottata; e l'attività pubblica è considerata un affarismo; e il sentimento del decoro nazionale è proclamato l'espressione di un rancido retoricume; e la libertà laica è derisa con l'invocazione schernitrice alla massoneria; e dell'esercito si fa una cifra di bilancio, senza che per questo la finanza dello Stato sia salvata, e l'economia nazionale diventi prosperosa; dal momento che il concetto unitario resta quasi senza difesa alla mercè di ministri orecchianti che incoscientemente cedono agli umori regionali, perchè si dovrebbe parlare con serietà di politica estera?

E si accennerà all'Oriente ed all'Occidente; alla triplice alleanza ed all'Inghilterra; all'equilibrio ed al disequilibrio dei mari nostri e non nostri (stavamo per scrivere: dei cervelli italiani!) e poi? E poi il duca Caetani, senza nulla precisare, il marchese Di Rudinì, con quelle parole indeterminate che rispecchiano l'assenza di un concetto direttivo preciso, verranno a ricantare ciò che ormai tutti sanno a memoria, che, cioè, l'Europa ci vuol bene, ci ama, e perchè no? ci protegge, salvo, ben inteso, a chiudere con un pistolotto destinato a ricevere gli applausi degli amici.

Potrà chiamarsi discussione di politica estera codesta? Per vedere se meriti un tal nome non si ha da consultare che quello che si fa negli altri paesi, e quello anche che si faceva da noi in altri tempi e con altri uomini. Se non che è bene ormai rassegnarsi. Nessuno può pretendere dal ministero ciò che non può dare. E se un augurio si deve fare è questo: che la fortuna ci assista così da sostituirsi alla sapienza degli uomini, e da risparmiare all'Italia nuovi danni e nuove umiliazioni.

E' vero che ormai diventa temerario l'invocarla questa fortuna cieca; e sarebbe invece utile e conveniente pretendere appunto dagli uomini in parte quello che altrove non si pretende solo, ma si ottiene.

Tutto il movimento politico della Francia rispetto all'estero, come si svolge, da quali criteri è inspirato, da quali fini è mosso, a quali obbiettivi intende, ormai tutti, nelle grandi linee, conoscono. Una azione diplomatica lo dirige con quello spirito di continuità che costituisce la principale forza ed efficacia dell'azione di un grande paese.!

Altrettanto si dica della Granbrettagna, della Germania, della Russia, dell'Austria-Ungheria. Le fila che dirigono quel movimento, i particolari che ne avvalorano i concetti fondamentali, le arti diplomatiche che servono ad indirizzarlo verso i suoi scopi ultimi, si ignorano è vero; ma l'ignorarli non impedisce che le correnti della pubblica opinione, conscie delle finalità a cui si intende, si manifestino favorevoli o contrarie con modi altrettanto precisi, e con forme altrettanto concrete.

Nulla di tutto questo in Italia. Da noi ci si contenta di affermazioni generiche e di chiacchiere vane. E se una cosa può destar maraviglia è questa che gli italiani essendo così facili ad appagarsi di affermazioni generiche e di chiacchiere vane, non abbiano alla Consulta nemmeno un ministro che a così agevole ufficio sappia provvedere.

Attenderemo anche una volta alla prova il duca di Sermoneta. A lui fino da oggi gli on. Lucifero e Nunzio Nasi hanno indirizzato domanda e sottoposte questioni di altissimo momento. Risponderà egli o meglio leggerà delle cartelle preparate le quali lascieranno tutti nella solita oscurità?

Lo attenderemo alla prova sperando che non gli accada di ripetere lo spettacolo dato già alla Camera ed al Senato: quello cioè di non sapere, anche leggendo il frutto delle sue e delle altrui meditazioni, adoperare le parole per significare un pensiero che valga di esser tenuto in conto.

Ed auguriamo anche che se la politica estera non si sa quello che debba essere, se il primo a non saperlo è forse l'illustre patrizio al quale, poveretta! è stata data in custodia, non avvenga che parole improprie, suscitino all'estero contro l'Italia, anzi contro la buona creanza della diplomazia italiana, nuovi e dolorosi rimarchi!

Una festa italiana a Capodistria

(Nostro telegramma particolare)

TRIESTE, 29, ore 2 pom. — *(L.)* Ieri ha avuto luogo a Capodistria il Congresso della Lega Nazionale con largo concorso di rappresentanze da tutta l'Istria, da Trieste, da Gorizia, dal Trentino, dalla Dalmazia ecc.

Credo opportuno telegrafarvi la cronaca dell'avvenimento, riuscito importantissimo e assai simpatico pel suo spiccato carattere di italianità.

Alle dieci di ieri mattina sul molo di Capodistria la banda cittadina accolse i gitanti che furono ricevuti allo sbarco dai membri del Comitato organizzatore.

La folla emetteva entusiastiche grida di evviva agitando i fazzoletti.

Fu distribuita ai gitanti la seguente epigrafe:

« In questo giorno, 28 giugno 1896, al quarto Congresso della lega nazionale, i forti figli delle Retiche, Giulie e Dinariche Alpi, per la difesa avita della divina favella, sono qui convenuti. La città di Capodistria, onorata ed esultante, negli annali suoi, segna questo giorno come faustissimo. »

Ebbe luogo anzitutto un ricevimento al Municipio.

Il podestà Cobol saluta i delegati con un forbito discorso dando il benvenuto a quanti rappresentano « la cara e rigogliosa federazione sacrata alla tutela del più glorioso retaggio, alla tutela della nostra lingua materna e dell'avita coltura. »

« L'idea sublime che qui vi raccoglie — prosegue egli — sorretti dalla coscienza nazionale, dal più elevato principio della giustizia, dall'ardente carità di patria, vi trovi sempre pronti e compatti nel sostenere legalmente ma strenuamente i migliori nostri diritti e inoltre a confessare con pieno orgoglio, a viso aperto, la nostra italianità. »

Il discorso è accolto con una vera ovazione.

Gli risponde il presidente della Lega Nazionale, dottor Nicolò Taddei, ringraziando per la festosa ed entusiastica accoglienza ricevuta.

« L'aula ove ci troviamo, esclama egli, ricorda le antiche lotte combattute per l'autonomia municipale contro il feudalismo, e voi, egregio podestà di questa terra generosa, succedete a una schiera di podestà illustri che per quattro secoli strenuamente combatterono a difesa dei diritti municipali. »

Dopo il ricevimento al municipio ebbe luogo l'apertura del Congresso.

Il Congresso tennesi al teatro, riccamente addobbato, gremito di pubblico.

Un applauso prolungato saluta al suo apparire il presidente della lega Nicolò Taddei.

Dichiarato aperto il Congresso e letto il processo verbale della precedente adunanza, il presidente della Lega pronuncia uno splendido discorso, portando il suo saluto alla patriottica città che ospita i congressisti.

« Le popolazioni dell'Adriatico e del Trentino — dice egli — sono affratellate per sentimenti, per coltura e per tradizioni ripetendo ugualmente dai romani la lingua e la civiltà.

« E' naturale quindi l'alleanza in quanti sentono con orgoglio la loro origine latina, l'amore della lingua di Dante, per tutelare contro formidabili invasioni la purezza e il carattere nazionale. »

Rileva come tutte le sezioni della Lega contribuirono efficacemente a portarla alla presente altezza.

Conclude in questi termini: « Finchè l'articolo 19 della legge fondamentale che consacra l'inviolabile diritto di conservare e coltivare la propria nazionalità e il patrio idioma non avrà ottenuta la sua piena attuazione, la lotta è necessaria e dobbiamo perseverarvi con tutta forza.

« Questa lotta noi combatteremo con le armi pacifiche, ma efficaci, della civiltà cioè, con l'istituzione di asili, biblioteche, con la fondazione di scuole, con la stampa! »

Il suo discorso suscita un vivo entusiasmo venendo interrotto continuamente da applausi.

Vengono quindi lette le relazioni dell'attività sociale delle sezioni trentina e adriatica.

Dei resoconti finanziari rilevasi in complesso che il patrimonio della Lega nazionale ascendeva il 31 dicembre 1895 a fiorini 142,015,83.

Il patriota barone Giovanni De Ciani, un venerando vecchio, pronuncia un vibrato discorso facendo voti per l'istituzione di una università italiana nonchè per l'apertura di una scuola magistrale italiana a Trieste.

Egli fa la seguente proposta: « Il Congresso della Lega nazionale, conscio del diritto che per legge naturale e positiva spetta agli italiani soggetti all'Austria di avere una propria Università, preoccupato pure dalla deficienza di candidati al magistero nelle scuole primarie e secondarie delle provincie adriatiche atti ad istruire italianamente i fanciulli italiani, esprime il voto che sia istituita una completa Università italiana a Trieste e siano frattanto (sino al momento dell'istituzione) riconosciuti gli studi fatti e i diplomi ottenuti nelle regie Università d'Italia; che sia prontamente istituita a Trieste, centro dell'intera regione adriatica, una scuola magistrale maschile con l'insegnamento in lingua italiana ».

La proposta è votata all'unanimità.

Dietro proposta del dottore Piccoli a sede della prossima assemblea generale è stata scelta Rovereto.

×

Terminato il Congresso fu tenuto un banchetto di 250 coperti nella Palestra di Santa Chiara (che è un'antica chiesa abbandonata) tutta addobbata per l'occasione con fiori e festoni di edera.

Allo *champagne* il podestà Cobol salutò gli ospiti e bevve « al fausto giorno che conferma le avite tradizioni della nobile istituzione che tiene in alto il prestigio dell'italianità dalle Alpi al mare. »

Il podestà di Trieste, dottor Ferdinando Pitteri, augurando il pieno trionfo dei fratelli italiani che legalmente e serenamente difendono il nazionale lavoro, porse il fraterno saluto dei Triestini.

×

La città rimase straordinariamente animata fino a tarda sera.

In piazza suonavano il corpo musicale di Capodistria e la banda cittadina di Pirano; in altri luoghi la banda cittadina di Muggia e le bande di Umago e Capodistria.

Al caffè delle loggie la folla era indescrivibile, nella quale regnava un grande entusiasmo; erano continue le grida di: « Viva Trieste! Viva l'Istria! Viva Trento! »

Le bande suonavano inni patriottici; e l'entusiasmo raggiunse il colmo quando fu suonato l'inno di Trieste: « Viva San Giusto. »

Sul tardi, iersera, i gitanti in numero di 6000, si disposero per la partenza.

La riva era tutta illuminata con palloncini e fuochi di bengala, così pure tutti i piroscafi e la costiera.

Al momento della partenza suonavano tutte le bande, e quando i piroscafi salparono, sul molo gremito di gente era un incessante agitare di fazzoletti con grida entusiastiche di evviva.

Si approdò a Trieste verso la mezzanotte.

Le manifestazioni di ieri in Francia

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 29, ore 11 antimer. — *(Jacopo).* Ieri a Parigi e in provincia ebbero luogo numerose cerimonie ed inaugurazioni che diedero motivo ad una quantità di discorsi politici.

Il presidente della Repubblica presiedette alla Sorbonne la riunione della Società fra i macchinisti e gli operai ferrovieri il cui oratore salutò in Faure il primo operaio della Francia.

Il segretario Roguenard dichiarò solennemente che i ferrovieri non faranno mai sciopero perchè la Francia possa contare sopra di essi come conta sul suo esercito.

Felix Faure ricevette ovazioni entusiastiche.

— I ministri Barthou e Boucher accompagnati dal figlio di Carnot inaugurarono poi ieri a Nancy il monumento all'assassinato presidente.

Il monumento è sormontato da due statue della Russia e della Francia che si abbracciano.

Porta incise le due seguenti iscrizioni:

« Al presidente Carnot la Lorena. »

« Il 6 giugno 1892 il granduca Costantino venne a Nancy a salutare il presidente Carnot. »

Dei discorsi pronunciati al ricevimento che seguì l'inaugurazione, notasi quello pronunciato a nome degli ufficiali dal colonnello del 69° che disse:

« Situati alla frontiera estrema, unicamente preoccupati di preparare eventualità in cui abbiamo piena fiducia, noi siamo fra i più leali servitori della Francia e del governo! »

Barthou rispose che i ministri passano e cangiano i Gabinetti, ma resta l'esercito, preoccupazione dominante di tutti i governi perchè incarna tutte le glorie del passato e tutte le speranze dell'avvenire.

Al banchetto che ebbe luogo alla sera, Barthou affermò energicamente che il governo è risoluto a non patteggiare coi *leaders* del socialismo nè coi reazionari di qualunque colore. Esso aspetta alla tribuna coloro che lo accusano di reazionario.

— Lo stesso tema svolse Meline presiedendo il banchetto del Concorso agricolo di Soissons, affermando fra l'altro che la riforma delle imposte tende al supremo scopo di alleggerire i pesi dell'agricoltura e di colpire le fortune già fatte, non quelle in stato di formazione nè le rendite del lavoro.

Il presidente del Consiglio ha soggiunto che il governo farà il possibile per rimediare alla perturbazione dei mercati del mondo, causata dalla crisi monetaria.

Soggiunse che la prima causa del male è l'emigrazione dalle campagne nelle città degli agricoltori, i quali vengono adescati dalle promesse dei socialisti che vi troveranno una sorte migliore. Il rimedio a questo male è istruire gli operai.

Terminò applauditissimo, bevendo all'unione dei lavoratori coll'agricoltura e per l'agricoltura.

— Allo stesso momento aveva luogo a Versailles un banchetto radicale in onore di Hoche, nel quale l'ex-ministro Doumer dichiarò che la politica ipocrita del gabinetto attuale è reazionaria e di combattimento, fatta per dividere i repubblicani.

Affermò che le sue vantate riforme sono semplici caricature del progresso.

Soggiunse sperare che l'avventura durerà poco, altrimenti finirebbe male!

La squadra francese in Ispagna

I funerali del duca di Nemours — Altre notizie

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 29, ore 11,30 antimer. — *(Jacopo.)* Le feste franco-ispane sono terminate a Ferrol con una serenata offerta alla squadra. Tutto il porto era illuminato. Le musiche spagnuole suonavano la Marsigliese, quelle della squadra la marcia reale. Sulla nave ammiraglia aveva luogo contemporaneamente un ballo e l'ammiraglio Pressmont faceva gli onori della sua nave alle autorità di Ferrol.

Prima che la squadra salpasse, l'ammiraglio indirizzò una calda lettera di ringraziamento al municipio, nella quale è detto che i francesi, fratelli d'origine, sono anche fratelli di cuore degli spagnuoli.

— In mancanza di disposizioni testamentarie, il Consiglio di famiglia ha deciso che le esequie e la tumulazione del duca di Nemours avranno luogo il 1° luglio a Dreux.

Il duca di Chartres, in rappresentanza del capo di famiglia duca d'Orleans, dirigerà il funerale.

Un treno speciale trasporterà a Dreux tutta la famiglia e le personalità del partito.

Il conte Tornielli andravvi in rappresentanza dei duchi d'Aosta.

— Drummont apre nella *Libre Parole* una sottoscrizione per alzare un monumento al Mores facendo appello a tutti gli uomini di cuore, astrazione fatta da ogni spirito di parte.

Annunzia in pari tempo che il *Petit Journal*, il *Figaro*, il *Journal* e il *Matin* aderiscono alla sottoscrizione.

Intanto continua a vendersi per le strade il ritratto del marchese di Mores con la scritta: « Assassinato dagli inglesi e dagli ebrei. »

— Il *maire* di Beauvais, a mezzo del *referendum*, chiese ai suoi amministrati se volevano ristabilita la parte religiosa della festa tradizionale di Giovanna Hachette che salvò Beauvais dall'attacco di Carlo il temerario.

Avendo i cittadini di Beauvais con 1600 si optato pel ristabilimento della festa religiosa, ieri (giorno della ricorrenza) ebbe luogo la processione per le vie della città, partecipandovi il vescovo col clero, i Consigli municipale e generale, gli ufficiali della guarnigione, fra due ale fitte di popolo.

Nessuna dimostrazione di protesta.

— Il conte Dion recandosi ieri a Versailles con un *breack* automobile, nello scansare una vettura ordinaria spezzò una ruota del suo veicolo, rovesciando in strada i passeggeri.

Nessuno di essi, per fortuna, riportò ferite gravi. Il conte Dion ed altri, riportarono ferite leggere e delle contusioni.

La situazione a Candia

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 29, ore 11,40 antim. — *(Emma)* — Il *Daily News* riceve informazioni sugli umori prevalenti alla Corte di Costantinopoli riguardo all'insurrezione cretese.

Il sultano non sarebbe niente affatto disposto a trattare cogli insorti, ma soltanto coll'assemblea. Si crede però impossibile l'adunarsi di questa, perchè i deputati, sia per timore, sia perchè favorevoli alle idee degli insorti, non possono o non vogliono nelle condizioni presenti recarsi a Canea.

Il sultano inoltre non sarebbe contrario all'idea dell'elezione di un governatore cristiano per il momento, ma non vuole che il fatto abbia il valore di un precedente. Il governatore sarebbe eletto temporaneamente con poteri non superiori a quelli di un governatore turco e dipenderebbe direttamente dal sultano.

Da Canea poi telegrafano smentendo che il Comitato delle riforme si sia sciolto e che in suo luogo si sia formato un Comitato rivoluzionario. Il vecchio Comitato delle riforme prese questo nome per non suscitare i sospetti delle autorità. Esso è composto di sette persone ed ha sempre agito d'accordo col Comitato segreto rivoluzionario composto di dieci. Ora i due comitati si sono fusi ed essendo ormai entrati nella lotta aperta si chiamano senz'altro: Comitato rivoluzionario.

Secondo una notizia di fonte diretta, comunicata dallo stesso corrispondente, gli insorti non consentiranno a disarmare se non quando il governo turco accetti il programma delle riforme garantito dalle potenze.

— La *Central News* è informata che un vescovo armeno è venuto a Roma per richiamare l'attenzione del Vaticano sulle terribili condizioni degli armeni e si aspetta che la Santa Sede emanerà presto un proclama.

Anche la Società anglo-armena ha diretta una petizione al Papa richiedendo che esso pubblichi un rescritto per richiamare l'attenzione di tutto il mondo cristiano sulla questione sociale e religiosa d'Oriente.

×

COSTANTINOPOLI, 29. — I provvedimenti suggeriti dagli ambasciatori in favore dell'isola di Candia furono dal Consiglio dei ministri raccomandati il 25 corrente alla sanzione del sultano.

Due di essi sono ormai eseguiti, mercè le nomine fatte ieri e la convocazione dell'Assemblea candiotta. Il trattato di Halepa sarà domani sottoposto all'Assemblea candiotta come progetto del Governo.

Secondo la promessa fatta dal Sultano, l'apertura dell'Assemblea candiotta sarà accompagnata da un'amnistia generale.

L'accettazione dei consigli degli ambasciatori da parte del Sultano, produsse la migliore impressione nei circoli diplomatici.

Nei circoli turchi si assicura che numerosi deputati sono già arrivati a La Canea e che l'apertura dell'Assemblea vi avrà luogo domani.

Izzet (turco) è stato nominato aggiunto al [illegible] makan di Zeitun.

Commemorazioni di Solferino e S. Martino

BRESCIA, 28. — Alla commemorazione che ebbe oggi luogo a Solferino ed a San Martino [illegible] nella battaglia del 1859, è [illegible] francese [illegible] Il cav. Monchicourt, il comm [illegible] il prefetto, il sindaco di Br[illegible] [illegible] e altri.

La commemorazione riu[illegible] seguente.

In giro per il mondo

Traduco da un giornale di scienza:

E' segnalato un sistema nuovo e non privo di originalità per sbarazzare le abitazioni dai topi.

Questo preservativo consiste semplicemente nel sostituire ai gatti veri e viventi e alle trappole da sorci, dei gatti luminosi.

Si fabbricano infatti dei gatti di metallo che, coperti di una speciale vernice, brillano nell'oscurità. E ci si assicura che quel fantoccio fosforescente basta ad allontanare i sorci dalle case.

Queste linee, che il lettore forse si aspettava di leggere sotto tutt'altra rubrica, e in un altro giornale, in una di quelle pubblicazioni per le famiglie che contengono il nuovo sistema per cucinare il ragù e l'ultimo ritrovato contro gli scarafaggi, queste linee, a ben considerarle, possono permettere a un uomo abituato alla meditazione, di pensarci sopra una mezza giornata.

La natura è stata molto prodiga, con noi; ci ha dato più del necessario. Ci ha dato le piante pei giardini, e noi ora le fabbrichiamo di zinco, per uso specialmente di quelle trattorie e quegli alberghi che hanno « il giardino annesso. » Ci ha dato le galline perchè facciano l'uova; e noi ora fabbrichiamo uova artificiali. Ci ha dato il cavallo da sella, e noi vi abbiamo sostituito la bicicletta. Ci ha dato il cavallo da tiro, e noi vi abbiamo sostituito gli automobili.

Ci aveva dato il gatto soltanto perchè vi era il topo; ed ecco che col gatto meccanico facciamo a meno di quell'altro provvidenziale dono.

Così, a un poco per volta, una natura artificiale e industriale si sostituisce alla vera.

Credete che l'esempio del gatto non persuaderà un meccanico a inventare il cane da caccia artificiale, che collocato in un campo e dandogli corda, punta la quaglia?

Un milionario capriccioso non aveva forse già dato l'esempio di una gabbia piena di canarini irrequieti e canori, tutti artificiali e messi in movimento dall'elettricità?

In certe anticamere non si vedono bellissimi pesci guizzare nelle vasche, i quali, con un attento esame, si scoprono di zinco?

Durano di più e fanno la medesima figura.

Mi direte: sta bene; ma i topi a lungo andare, si abitueranno al gatto artificiale.

Sì; ma finchè non si abitueranno, avremo avuto anche i topi di zinco che avranno preso il posto dei topi veri.

Non bisogna disperare; basta aver pazienza.

×

Le farse della vita.

Un commerciante torinese ha un negozio di chincaglierie in via Roma e un fratello discolo un po' in carcere e un po' a piede libero pel suo straordinario attaccamento alla roba altrui.

Il commerciante in discorso è dipinto dai giornali locali come un brav'uomo continuamente in allarme pei tiri del fratello, che preferisce, naturalmente, esercitare più che può i suoi talenti in paese di conoscenza.

L'altra sera si presenta al negozio un giovane scamiciato che spinge un carretto carico di un grosso baule.

— E' qui il negozio del signor B?

— Sissignore — risponde il negoziante.

— Bene; il procaccia di Pinerolo mi ha incaricato di portarle questa cassa proveniente di là.

— Ma io non aspetto casse da Pinerolo.

— Oh! non si dia pena; il porto è pagato.

— Pagatissimo, ciò non mi riguarda; ma, che cosa contiene questa cassa?

— Spazzole.

Il negoziante rimane un po' incerto; poi, scrollando le spalle:

— Basta; scaricate il baule; vedremo poi.

Il baule è deposto nel cortile attiguo al negozio e il giovanotto scamiciato se ne va col carretto.

Più tardi, un commesso del negoziante fa:

— Oh! le spazzole ballano.

— Come? — esclama il negoziante sorpreso.

— Passando accanto al baule, mi è parso di sentire del rumore dentro.

Si corre a vedere. Sollevando il baule si sente infatti qualche cosa muoversi dentro.

— Dev'essere un gatto, un cane, un animale certo — fa il commesso.

— Aprite il baule! — ordina il negoziante.

Non appena egli ha manifestato questa sua volontà, il coperchio del baule si spalanca improvvisamente e salta fuori... un giovine scamiciato, con la propria giacca in mano.

E' il fratello buonalana del negoziante!

Credete che i fratelli si siano gittati nelle braccia l'uno dell'altro con un: — Oh! chi si vede!?

Invece il fratello juniore se la dette a gambe, e il fratello seniore esclamò:

— Qui gatta ci cova; vado in questura!

E la questura, oltre al giovine che era nella cassa, ha arrestato altre cinque *spazzole*, diciamo così, fra cui una donna.

Il piano della combriccola era semplice. Aspettare la notte; allora una delle spazzole sarebbe uscita dal baule, che essa teneva chiuso di dentro con una cordicella, avrebbe aperto la porta del magazzino alle altre spazzole,.. e se il negoziante B., alla mattina avesse trovato un ago avanzato, avrebbe potuto reputarsi fortunato.

×

Il colmo dello scrupolo.

Si legge nel giornale *La Torre del Moro*:

« Pregiatissimo signor professore, direttore della *Torre del Moro*:

« Le dichiaro di avere adempiuto l'incarico da Lei affidatomi di erogare ad un povero la somma da Lei ricevuta di centesimi 25. »

Segue la firma; e la dichiarazione ha questo titolo: *Per ogni garanzia!*

Così va bene; le cose in regola.

×

Un avviso letto nella *Nazione*:

« Vendesi cavalla fr[illegible] di anni 5, [illegible] trottatore garantita [illegible], ecc. »

Mi par di sentire il venditore:

— La osservi bene, signore; ma mi raccomando; le mani a posto. Essa si adombrerebbe. Ha ricevuto la prima educazione presso le monache.

×

Quando si chiede un consiglio!

— Tu mi sei vero amico? ebbene, ho bisogno di un consiglio. Domani mi scade una cambiale. Che mi consigli?

— Ti consiglio di pagarla.

— (Furioso, battendo il pugno sul tavolo). Ah! lo vedi? nemmeno tu sei amico!

Richsi.

[illegible] dimostrazioni [illegible] dei [illegible]

(Nostro te[illegible])

PALERMO, 2[illegible] [illegible]

[illegible] tito socialista da' suoi ultimi atti, ma l'assemblea si ribellò all'ostracismo che si voleva infliggere al deputato di Catania, e l'incluse nella Commissione insieme a Giovanni Noè di Messina.

A temperare poi il malumore manifestatosi tra i socialisti dell'isola, non consultati nella compilazione di detto memoriale, la Federazione decise di completare la Commissione con rappresentanti dei delegati le associazioni di tutta la Sicilia.

Così la presentazione non avrà luogo prima di un'altra diecina di giorni.

L'inchiesta sulle ferrovie

La mozione venuta questa mattina alla Camera di un'inchiesta sulla condizione degli impiegati ferroviari e sui loro rapporti colle Società, è di quelle che non possono rimanere senza risultato, a meno che il Governo e il Parlamento non intendano esporsi volutamente al rimprovero di una indifferenza colpevole e in sommo grado pericolosa.

L'Inghilterra, presso la quale esiste la libertà ferroviaria nel suo massimo grado di sviluppo e di efficacia, non ha creduto potersi esonerare dall'indagare le condizioni degli impiegati ferroviarii. Fatto tesoro dell'esperienza che dimostra che di non pochi disastri ferroviarii doveva ripetersi la cagione nell'esaurimento delle forze dei ferrovieri, costretti a lavorare, senza riposo, per periodi di tempo eccessivamente lunghi, in Inghilterra venne fissata la durata della giornata di lavoro per gli addetti alle ferrovie; la vigilanza su questo punto è molto rigorosa, e l'infrazione della legge aggrava straordinariamente la responsabilità civile e penale delle Società in occasione di infortunii.

Una questione tanto interessante per la sicurezza e l'integrità dei cittadini meriterebbe senza dubbio d'essere presa in serio esame dal Governo, e basterebbe da sola a persuaderlo della necessità di un'inchiesta che mettesse in chiaro l'indole e i provvedimenti da prendersi.

Ma l'inchiesta e i provvedimenti sono ancor più necessari in Italia, dove il Governo nel cedere alle Società ferroviarie lo esercizio delle sue linee, stabilì per gli impiegati che dal suo servizio passavano al servizio delle Società, certi determinati diritti garantiti dai patti contrattuali.

Come siano stati dalle Società adempiuti gli obblighi assunti lo mostrano le numerose cause ad esse intentate dai loro agenti. Alla universalità dei quali peraltro nulla giovò la vittoria ottenuta dinanzi ai tribunali: perchè le Società, ottemperando alla sentenza per il caso isolato dell'impiegato fattosi attore nel giudizio, si guardarono bene dall'adottare la massima a favore di tutti gli altri.

Non si comprende come un Governo possa assistere indifferente e inattivo a simili dinieghi di giustizia, tanto più sensibili in quanto che esso stesso è parte del contratto violato, e, se il danno materiale prodotto dalla violazione ricade tutto sugli agenti ferroviari, l'ingiuria e il disdoro toccano anche il Governo stesso.

Un'inchiesta motivata da tante proteste, da tanti procedimenti giudiziali, giustificata dall'interesse pubblico non meno che da interessi privati di cui lo Stato ha creduto farsi tutore e garante; un'inchiesta così limitata nel suo scopo poteva parere la cosa più semplice e naturale del mondo; e non senza qualche meraviglia abbiamo udito le obbiezioni di cui venne fatta segno.

Nè si dica che è in essa un'offesa alle amministrazioni pubbliche, mentre è certo che l'unico che potrebbe dolersene sarebbe quell'Ispettorato ferroviario il quale deve essere il primo a riconoscere e deplorare la sua impotenza e l'assoluta inefficacia d'ogni sua azione.

Non ci intratterremo dell'on. Prinetti il quale, perchè sono avvenuti dei furti nelle ferrovie, vuol porre gli impiegati ferroviarii tutti fuori della legge, e proclama i loro diritti come suscettibili di essere da tutti calpestati, e la roba loro come *res nullius!*

Quanto poco propizii corrono i tempi, on. Prinetti, per simili vendette collettive! Se ad ogni banchiere, industriale, capitalista, intraprenditore d'opere pubbliche, condannato o imput[illegible] in Italia, in Francia, in Germania, in [illegible] le persone loro e dei loro coll[illegible] dovuto esser [illegible] roba dichiar[illegible] avremmo [illegible] un poder[illegible] soccupat[illegible]

I p[illegible] strane teorie dell'on. Pri[illegible] avrebbero dovuto essere i deputati radi[illegible] ma forse erano distratti come spesso [illegible] parla qualcuno dei loro al[illegible]

[illegible] promettente [illegible]

suoi avversari, come altresì sul regime che non potrà non essere scelto a succedere alle Convenzioni.

Ma perchè l'on. ministro a un tema tanto vasto volle assegnare un tempo tanto breve? La portata delle sue intenzioni ci è sfuggita; e conoscendo per lunga esperienza, la potenza delle Società ferroviarie, le quali, come si ridono dei loro obblighi contrattuali rispetto agli impiegati così si ridono di moltissime altre disposizioni dei contratti e della legge, ancor più importanti rispetto al servizio ferroviario ed alla finanza, non possiamo non nutrire i dubbi più fondati intorno all'esito della mozione per l'inchiesta.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 28, ore 4,10 pomeridiane. — *(Lando)*. Varii mesi fa la nostra questura scopriva una vasta associazione di fabbricatori e spacciatori di biglietti falsi della Banca d'Italia e del Banco di Napoli.

Gli arrestati a Firenze, Lucca, Genova, Milano, Napoli, ecc., furono 32. La Camera di Consiglio ne rinviò 17 alla sezione d'accusa. Essi sono: Carlo Bianchi, Simone Poggi di Milano, Augusto Caselli fiorentino dimorante a Milano, Giovannandrea Veggesi, Carlotta Tassistro di Genova, Augusta Salucci, Silvio Villani, Anna Sati, Ubaldo Meschi, Annibale Raggi, Ireneo Venuti, Enrico Ruggini, Alberto Bozzani di Firenze, Anna e Luisa Esposito, Maria Potiglione, Maria Demagistris di Napoli.

— Ieri, Giuseppe Subissati di Cuneo, impiegato alla nostra intendenza di finanza, si gettava da una finestra della sua abitazione rimanendo cadavere.

La salma di Ernesto Rossi

LIVORNO, 28. — *(D.)* La salma del grande artista Ernesto Rossi, in seguito al voto espresso dalla Giunta comunale, e alle pratiche del cav. professore G. Targioni-Tozzetti, coadiuvato dal cavaliere F. Mazzei, segretario del comm. Rossi, sarà inumata sul colle di Montenero, vicino a quello del Guerrazzi, del Bini, del Pollastrini. Mi consta che la Giunta comunale proporrà di conferire la cittadinanza onoraria alla moglie, alla figlia e al genero, sig. Modigliani, dell'illustre livornese.

Una importante ferrovia elettrica fra l'Umbria e le Marche

(Nostro telegr. part.)

TERNI, 28, ore 11 ant. — *(Mer.)* Sotto la presidenza del senatore Mariotti si sono riuniti a Visso i rappresentanti di tutti i comuni interessati alla costruzione di una nuova linea ferroviaria Chiento-Nerina, a trazione elettrica, da Tolentino a Terni con diramazione Piedipaterno–Spoleto.

Il nostro Comune era rappresentato dall'assessore ing. Menicocci, dall'ing. Bartoli e dal segretario comunale.

La nuova linea che avrebbe uno sviluppo di 120 chilometri venne approvata all'unanimità e fu nominato un Comitato per la costruzione della medesima.

A quanto si dice, la forza motrice occorrente per la trazione elettrica sarebbe in gran parte fornita dalla vicina Cascata delle Marmore, secondo un accuratissimo progetto dell'ing. Bartoli.

Corriere giudiziario

L'OMICIDIO DI VIA DELL'ATLETA

(Corte di Assise di Roma)

Innanzi al Circolo ordinario delle Assise si è oggi tenuta udienza, malgrado la festa di San Pietro, per terminare un processo incominciato giovedì scorso.

Si tratta di una rissa avvenuta in famiglia che portò la morte di Giandomenico Gregorio, un giovane romano forte e robusto.

Gregorio viveva in un pianterreno di via dell'Atleta n. 8, in compagnia di sua madre, di due sorelle Concetta e Clementina, dell'amante Annunziata Giovannandrea, e di certo Cesare D'Ambrogio amante della Clementina.

In questa famiglia così poco in regola collo stato civile le liti erano frequenti, specie fra le quasi-cognate, ed in un giorno del settembre scorso, per futili motivi Annunziata insultò la Clementina e la Concetta. Nacque una rissa generale. Il Giandomenico che si era intromesso per mettere pace ricevè una bastonata alla testa dalla sorella Clementina, la quale a sua volta venne ferita con un colpo di ronchetta dall'amante di suo fratello Annunziata.

D'Ambrogio Cesare, allora, intervenuto anch'egli nella rissa, colpì di coltello il povero Giandomenico che per quella ferita morì.

Rinviati gli altri tre rissanti alle Assise sono stati oggi condannati così: la Clementina a sei mesi di reclusione, il D'Ambrogio a otto anni della stessa pena. L'Annunziata è stata assolta.

Difensori: avv. Avellone e Donati.

Pubblico ministero: Savastano; presidente Lazzi.

UNA ASSOLUZIONE

GENOVA, 28. — Ieri, innanzi a questa Corte, si discusse l'appello interposto dal conte Carli, contro la sentenza del tribunale di Garfagnana, che l'aveva condannato a 18 mesi di detenzione per reato di appropriazione indebita e di bancarotta semplice, nel processo intentato in seguito del fallimento dichiarato nei primi del 1895.

Questo fallimento, più che un fatto di ordine commerciale, fu un fatto di ordine politico. Fu, si può dire, la pena minacciata al conte Carli nel 1892, quando volle mantenere la propria candidatura nel collegio di Castelnuovo Garfagnana, in luogo di lasciar posto alla candidatura governativa.

Questa Corte di appello assolse per inesistenza di reato il conte Carli dalla imputazione di appropriazione indebita, e ridusse a giorni la pena per la bancarotta semplice, inevitabile in un banco tenuto in regioni semplici e con regime, si può dire, primitivo.

SPORT

LA SFIDA DEL MAESTRO GRECO

Il nostro corrispondente parigino ci telegrafa che il signor Chevillard, presidente della Società *La Scherma francese* ha indirizzato una lettera al maestro Greco, accettando la sfida pel prossimo novembre ed invitandolo a designare i suoi rappresentanti ed a versare le 10,000 lire in un istituto finanziario, dicendosi pronto a versare le sue 5000.

IL CONCORSO IPPICO DI RAVENNA

(Nostro telegramma particolare)

RAVENNA, 29, ore 3 pom. — Domenica ebbe luogo il concorso ippico a favore dei feriti d'Africa, riuscito benissimo.

V'intervenne molto pubblico accorso da ogni parte della Romagna.

L'incasso fu di lire 1500.

Ecco l'esito del concorso: Prima categoria, primo premio il cavallo *Cocotte* del capitano di stato maggiore Fabri, montato dal tenente Guarini. Secondo premio *Baby* del tenente Fano. Terzo premio *Jack* del tenente Sacchetti.

Seconda categoria: primo premio il cavallo *Lava* del tenente Sacchetti. Secondo premio *Oreste* del tenente Malfatti montato dal tenente Sacchetti. Terzo premio *Sirah* del tenente Guarini.

Terza categoria, primo premio *Oreste* del tenente Malfatti, montato dal tenente Sacchetti. Secondo premio *Sirah* del tenente Guarini. Terzo premio *Wai* del tenente Pandolfi.

Alla gara speciale il premio delle patronesse fu vinto dal cavallo *Sirah* del tenente Guarini.

Piccola Cronaca

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Seduta antimeridiana del 29 giugno

Presidenza del vicepresidente **Chimirri**

Ore 10: l'ordine del giorno reca la proposta di legge per un'inchiesta sul personale ferroviario.

Di quest'inchiesta da lungo tempo reclamata, si occupò più volte e particolarmente il nostro giornale.

Il relatore, on. **Sanguinetti**, nella sua relazione ha definito l'importanza della legge: 1° dimostrando il diritto dello Stato di fare un'inchiesta intorno al trattamento fatto dalle Società ferroviarie al personale da esse dipendente, il quale diritto scaturisce e dall'essere lo Stato socio delle Società ferroviarie e dal dovere che ha lo Stato di vigilare per il buono andamento dell'importantissimo servizio pubblico; 2° ponendo la questione se l'inchiesta doveva estendersi a tutto il servizio ferroviario in questa forma:

Conviene restringere la inchiesta al personale ferroviario?

O non è opportuno estenderla a tutta la gestione sociale?

Undici anni di servizio sociale sono oramai compiuti. La prova è fatta. L'andamento del servizio è migliorato o peggiorato?

E se fosse peggiorato, quali le cause di questo peggioramento?

Forse quella sola del trattamento non equo fatto al personale ferroviario?

Come si dovrà provvedere al servizio ferroviario alla fine del primo ventennio?

Converrà denunciare o lasciar continuare, come allo Stato ne compete il diritto, le Convenzioni ferroviarie?

E se dovessero continuare, dove e come dovranno modificarsi?

Naturalmente l'on. Sanguinetti è per l'inchiesta così estesa.

Veniamo alla discussione. Primo oratore l'onor. **Sonnino**. Non è favorevole all'inchiesta sul solo personale ferroviario. Comprenderebbe una inchiesta sull'andamento generale dell'esercizio per trarne norma per l'avvenire. Ma l'inchiesta ristretta al trattamento del personale, in relazione alle Convenzioni, riesce offensiva per tutti i ministri dei lavori pubblici, e costituisce il Parlamento ai tribunali; i soli che possano dire se i contratti siano osservati.

Si meraviglia che mentre stanno dinanzi alla Camera disegni di legge per accordare alle Società ferroviarie nuovi lavori, si voglia discutere ora una legge che significa diffidenza per le Società stesse.

Prega la Camera di ponderare bene prima di deliberare. Vorrebbe conoscere l'opinione del governo.

Il ministro **Perazzi** risponde subito che non crede utile l'inchiesta così come è proposta. Forse vi si acconcierebbe se avesse carattere più generale e fosse condotta innanzi colla massima sollecitudine per non incagliare la soluzione del problema ferroviario.

×

Le dichiarazioni dell'on. ministro meravigliano molti; infatti paiono in contraddizione con altre ch'egli precedentemente ha fatto.

L'on. **Zavattari** vuole l'inchiesta.

Il personale ferroviario è stufo dei maltrattamenti che gli vengono inflitti. Se non si provvede in qualche modo, si ribellerà. Dice particolarmente delle angherie che le Società fanno soffrire ai loro dipendenti. Conclude essere dovere del governo e del Parlamento l'intervenire.

L'on. **Prinetti** è contrario. Pensa che l'inchiesta distrugge la disciplina del personale ferroviario.

Entra in campo l'on. **M. Ferraris**.

Il Governo — dice — ha l'obbligo di fare dichiarazioni precise. Quando il Parlamento si trova di fronte a doglianze così insistenti e continue di una numerosa classe di cittadini, ha il dovere di esaminare se siano o no giuste.

Se non sono giuste, la luce dell'inchiesta farà di esse giustizia nel sentimento pubblico (Bene!) se sono giuste, il Parlamento e lo Stato non possono prescindere dall'obbligo loro di soccorrere quelli che soffrono. Questo dovere dello Stato non può essere vincolato da alcun interesse privato. (Bravo!)

Non crede che il decretare l'inchiesta possa turbare i rapporti disciplinari fra il personale ferroviario e la Società: chè se movimenti di indisciplina si verificassero, il governo non mancherebbe di frenarli e di reprimerli.

Zavattari. E ne avrebbe il diritto!

Ferraris. Sarebbe bene accogliere la proposta dell'on. Sonnino, far noi cioè l'inchiesta larga e completa, specie se, come pare, l'on. ministro ha in animo di inaugurare una nuova politica ferroviaria. (Approvazioni).

Rava si unisce interamente alle considerazioni dell'on. Ferraris, e rinunzia a parlare.

Lazzaro è della stessa opinione. Gli pare che ridiutare ora l'inchiesta sarebbe, fra l'altro, impolitico.

Ha la parola il relatore, on. **Sanguinetti**. L'onorevole ministro – esclama – si è messo con le sue dichiarazioni d'oggi in contraddizione con ciò che disse pur ieri ad alcuni membri della Commissione per questo progetto di legge. Non si meraviglia di trovarsi contro oggi gli on. Sonnino e Prinetti; essi votarono le convenzioni ferroviarie nel 1885. E' naturale che ora non vogliono che siano manifesti gli effetti di quelle convenzioni (Oh! oh!)

Ma io – continua – intendo difendere la classe degli oppressi. Questa inchiesta è necessaria. Essa solo evitò il pericolo di uno sciopero di macchinisti e di fuochisti. I quali stettero quieti perchè fu loro detto che non avrebbero trovato amici in Parlamento ove lo sciopero fosse stato solamente tentato. L'inchiesta scaturisce dal desiderio e dalla convinzione di compiere un atto di giustizia.

Risponde parte a parte agli oppositori dell'inchiesta. Le sentenze dei tribunali favorevoli agli impiegati ferroviari contro le Società dimostrano che quelli hanno ragione.

Conclude ricordando le parole di Quintino Sella e di Silvio Spaventa i quali diffidavano delle grandi Società che s'impongono al governo e non rispettano nè i diritti dello Stato nè quelli della giustizia. (Bene! Bravo!).

×

La questione ingrossa.

All'on. **Bertolini** l'argomento par troppo grave per una seduta mattutina. Propone il rinvio della legge alla Commissione, perchè la riesamini e la modifichi nella forma e nella portata.

L'on. **De Nicolò** vorrebbe estesa l'inchiesta anche al modo con cui il personale ferroviario adempie ai suoi doveri di servizio. Così l'inchiesta sarebbe bilaterale e potrebbe essere accettata. Propone in questo senso un ordine del giorno.

L'on. **Martini** nota che i tribunali hanno dovuto più volte riconoscere che le Società hanno contravvenuto ad alcuni patti delle Convenzioni. Altre infrazioni a questi patti sono dunque probabili: e lo Stato ha il diritto da accertare se ci siano o no, mediante un'inchiesta la quale, però, dovrebbe essere quanto al tempo, limitata il più possibile.

L'on. **Cavallotti** combatte la proposta di rinvio messa innanzi dall'on. Bertolini. Si unisce alle dichiarazioni dell'on. Ferraris. Crede necessaria ed opportuna l'inchiesta perchè le Società ferroviarie, violando i patti contrattuali, sono venute meno alle ragioni della giustizia e del cuore.

L'on. **Daneo E.** non ammette le idee di coloro i quali credono che qua si tratti di una questione privata. Lo Stato ha stabilito i patti per il personale dipendente dalle Società, e ha diritto di vedere se quei patti siano mantenuti. Quindi voterà l'inchiesta proposta. Il governo potrà chiedere prudenziali limiti all'inchiesta: ma respingerla senz'altro, sarebbe cattivo atto patrimoniale e politico. (Bene! bravo!)

×

L'incidentino finale.

L'on. **Prinetti** parlando dell'indisciplina del personale ferroviario, aveva accusato i ferrovieri dei frequenti furti che avvengono sulle ferrovie italiane.

Zavattari. Guardino un po' i signori come l'on. Prinetti che dei furti che subiscono non abbiano piuttosto ad incolpare i loro servitori (Ilarità). Poi ci sono degli altri che dicono d'essere stati derubati quando non è vero niente. (Oooh!)

Prinetti. Consulti le statistiche l'on. Zavattari e vedrà che i furti ferroviari in Italia superano di numero quelli di ogni altra rete ferroviaria d'Europa. Ricordo poi che sulla linea Roma-Napoli durò per molto tempo un furto continuato. Si può anche di quello accusare i nostri servitori? (Si ride).

Il seguito della discussione è rimandato a domani. La seduta è levata alle 12,15.

Seduta pomeridiana.

Presidenza del presidente **Villa**

Ore 2. Si votano subito a scrutinio segreto i bilanci del tesoro e delle poste e le altre leggine deliberate ieri.

×

Le interrogazioni.

La prima dell'on. Casale a favore dei sottufficiali che debbono essere impiegati a termini della legge del 1883.

Ricotti. La legge viene applicata nei limiti del possibile; i sottufficiali in attesa d'impiego sono circa 2000, mentre i posti sono pochi. Meglio è consigliare i sottufficiali di non chiedere il congedo perchè troppo tempo hanno da attendere prima di avere impiego.

Casale. Eppure il governo ha il dovere di moralità e di giustizia di mantenere gli impegni sanciti per legge. Tanto più dopo che fu tolto ai sottufficiali una somma di circa L. 6000 di premi per la rafferma.

Per l'avvenire bisognerebbe guardare di migliorare la carriera dei sottufficiali sotto le armi. Intanto per quelli che sono in attesa d'impiego bisognerebbe aprire loro anche gli impieghi dell'amministrazione provinciale.

L'on. **Ricotti** (ancora a Casale intorno ai serventi del ministero della guerra) dichiara che i posti da uscieri sono riservati ai sottufficiali, perciò non si possono dare ai serventi.

Casale. Sta bene; mi auguro che l'on. ministro presenti un progetto per regolare la posizione dei sottufficiali aventi diritto all'impiego.

×

Terza interrogazione, dell'on. Sebastiano Turbiglio, al ministro dell'interno per sapere se creda sufficiente la nostra presente organizzazione della polizia delle frontiere e quali siano i criteri col quali si scelgono i sindaci dei comuni di confine.

Risponde l'on. **Sineo**. Dice che la polizia di frontiera è sufficiente; l'aiutano anche i carabinieri e le guardie di dogana. Quanto alla seconda parte della interrogazione non ha da dire altro che anche pei sindaci di frontiera si applica il decreto, secondo il quale sono nominati i sindaci designati dai Consigli comunali.

Turbiglio S. Male! Pei sindaci di confine sarebbero necessarie maggiori guarentigie. I sindaci sono ufficiali di pubblica sicurezza ed al confine il servizio è più difficile e più delicato. Bisognerebbe chiedere informazioni alle autorità politiche locali prima di nominare i sindaci di confine.

×

Si approva senza discussione la convenzione postale stipulata il 20 novembre 1895 fra l'Italia e la repubblica di San Marino.

E dopo breve dibattito fra gli onorevoli **Leali**, **Pantano** e **Bracci**, il progetto per la costruzione di un ponte sul Tevere per la strada Amerina.

×

Si passa al bilancio degli esteri — aula popolata e agitata: al banco dei ministri sono gli onorevoli Di Rudinì, Ricotti, Perazzi ed il ministro degli affari esteri on. Caetani, che ha recato con sè un bel portafoglio rosso fiammante.

Primo oratore l'on. **Lucifero**. Osserva che, mentre la politica estera non dovrebbe mutare per mutar di ministri, quella del presente ministero sembra che segua — e il dubbio è diffuso — una nuova orientazione. E lo vien dimostrando. Gl'interessi dell'Italia nel Mediterraneo collimano con quelli dell'Inghilterra; per contrario, benchè i soldati francesi abbiano combattuto a fianco dei nostri sui campi lombardi, fatti recenti dimostrano come la politica della Francia nel Mediterraneo sia contraria agli interessi italiani.

Data questa condizione d'interessi è da meravigliare, ad esempio, la pubblicazione dei *Libri Verdi* fatta dal presente Ministero, pubblicazione imprudente se altra ve ne fu mai. Quei *Libri Verdi* se non hanno turbato il nostro perfetto accordo con l'Inghilterra, ci hanno però messo in sospetto verso quel paese. Nè sa spiegarsi come il governo abbia potuto decidersi a quella pubblicazione in un momento in cui trovasi al ministero degli esteri l'on. Bonin che così acerbamente criticò il precedente ministero per la pubblicazione di un documento relativo al Venezuela.

Bonin chiede di parlare.

Lucifero. A mio avviso la pubblicazione di documenti diplomatici dev'essere determinata esclusivamente da considerazioni internazionali. Invece quella testè fatta dal Governo italiano non servi che ad ingenerare all'estero sentimenti di diffidenza verso il nostro paese.

Mi duole che ne sia rimasta scossa la fede altrui nella nostra discrezione diplomatica e che abbia reso la posizione del nostro ambasciatore a Londra insostenibile. A questo proposito sparai invano di poter conoscere i propositi del Governo. E ne presentai d'interrogazioni!

Nota questo singolare fatto; che la politica estera del presente ministero è legata alla situazione parlamentare. (Oh! oh!) Siamo freddi con l'Inghilterra e ci volgiamo verso la Francia, perchè l'onor. Di Rudinì prima d'andare al governo era d'accordo ed ora che è al governo lo è ancora con coloro che non volevano e non vogliono la triplice e dimostrano simpatia alla Francia.

Imbriani. Ciò non è esatto.

Lucifero. Mi meraviglio perciò come il governo venga alla Camera a sostenere che la triplice alleanza è immutata.

Di Rudinì. Ma chi vuole ingannare lei? Qui non si discute, si insinua. Ciò non è parlamentare...

Pres. On. Di Rudinì, non interrompa.

Lucifero. Protesto contro le parole dell'on. presidente del Consiglio...

Pres. On. Lucifero, la prego.

Lucifero. Non merito richiami, onor. presidente. Molti, anzi tutti, nella pubblica discussione possono essere cortesi quanto me, ma non più di me, e io auguro all'on. Di Rudinì di discutere sempre con la lealtà e la sincerità mia. (Bene!) Ma è inutile, on. Di Rudinì, che voi consideriate sotto altro punto di vista la triplice.

Imbriani. Ma se non è vero.

Pres. On. Imbriani, la richiamo all'ordine e sia questo l'ultimo mio ammonimento.

Lucifero. E' inutile che vi sforziate a ingraziarvi la Francia. Essa non ci ridarà la sua amicizia. La Francia considera la triplice fatta in odio suo.

Vuole che ne usciamo; alcuni sperano in Francia di sciogliere la nostra compagine politica. Nostro dovere è dunque di stringerci intorno alle istituzioni monarchiche, alle quali dobbiamo l'unità e l'indipendenza. Fu la politica dinastica che ci ridusse da sette Stati in uno...

Imbriani. Fu la politica italiana, non la dinastica.

Pres. (severamente). La finisca una volta, onorevole Imbriani.

Lucifero. Ho stima e rispetto per gli on. Di Rudinì e Caetani, ma non potendo approvare l'indirizzo della loro politica, non posso non augurarmi che il governo passi ad altre mani. (Oooh!)

Imbriani. A voi, per esempio, futuro sottosegretario nel gabinetto Sonnino. (Grande ilarità.)

Lucifero conclude augurandosi che l'indirizzo della politica estera sia mutato. (Bene! bravo! — Molte strette di mano.)

Imbriani. Ecco le congratulazioni al nuovo gabinetto! (Si ride.)

×

Breve fatto personale dell'on. **Bonin**, il quale chiama la pubblicazione dei documenti per l'affare del Venezuela inutile, poichè ad essi era estraneo il nome italiano. Avverte che i *Libri verdi* non hanno turbati i nostri rapporti con l'Inghilterra. (Oh! oh!)

Segue l'on. **Pellerano** che censura anch'egli il governo per aver allentati i rapporti con l'Inghilterra, o almeno di averlo mostrato. L'on. Caetani mostrò grandi incertezze, per esempio, quanto a Cassala, ei anche da ultimo non esitò a dire che l'avrebbe abbandonato a sè stesso il nostro presidio.

Di Rudinì. Non l'ha mai detto.

Caetani (facendo eco). Non l'ho mai detto.

L'on. **Pellerano** continua dicendo come sia pericoloso per noi scostarci dall'Inghilterra. Considera la situazione politica generale gravida di pericoli e però vorrebbe che l'azione dell'Italia procedesse ferma ed energica. Non avendo fiducia che tale sia la condotta del presente ministero, gli negherà il suo voto.

L'on. **Vallo A.** nota i progressi dell'influenza francese, e dice che l'Italia non se ne deve disinteressare. Stima l'amicizia dell'Inghilterra necessario complemento della Triplice. Vorrebbe un'Italia forte e rispettata; però lamenta che nella liberazione dei nostri prigionieri sia intervenuta un'influenza estranea. Deplora le riduzioni che si introducono nell'esercito e nella marina.

×

Parla l'on. **Nunzio Nasi**. La discussione che si era un po' infiacchita, riacquista interesse; l'aula si ripopola; il suo discorso è ascoltato con grande attenzione.

— Ho poca fiducia – così comincia – in quella sapienza diplomatica che si compie nel silenzio e nel mistero; meglio parlar franco e discuter chiaro. Perciò intendo richiamare l'attenzione del ministro intorno ad alcune questioni che rimangono accese fra l'Italia e la Francia.

Comincia discorrendo di Tunisi. Non è possibile – dice – trattandosi di argomento di tanto interesse applicarvi la politica dell'abbandono. In mezzo a tutte le passioni, che possono agitare il Parlamento italiano, il ricordo di Tunisi si impone, perchè Biserta armata significa oggi un pericolo permanente per la sicurezza dell'Italia, come il *delenda Carthago* significò ai tempi di Roma l'esplicazione di un profondo concetto politico. Ho trattato altre volte questo argomento dinanzi la Camera, fino dal 1892. Parlai invano. I governi italiani non hanno saputo considerare la questione di Tunisi in proporzione della sua portata. Intanto la Francia ha costruito a Biserta un grande porto militare con forti blindati e con batterie costiere. Ferrovie strategiche dall'Algeria mettono capo a Biserta, al coperto. Ora bisogna notare che Biserta è a nove ore da Cagliari e da Trapani, a 20 ore da Napoli. Biserta è adunque un pericolo permanente per l'Italia. Se è vero che la flotta debba avere una grande influenza nella difesa d'Italia, io temo che con quel pericolo il nostro piano di difesa possa essere svolto. Temo la Sicilia invasa; temo, per lo meno, che possano essere bombardate le sue città indifese. (Sensazione).

Ma la questione della Tunisia può essere esaminata non solo dal lato militare, ma da quello politico.

Perchè non esamineremmo noi la situazione politica dei francesi in Tunisia? Prendiamo esempio da loro che non hanno rinunziato ad alcuno dei loro interessi in Egitto: imitiamoli noi quanto alla Tunisia. I rapporti fra la Francia e la Tunisia sono regolati dal trattato del Bardo.

Che cosa è desso? Una delegazione di poteri amministrativi: niente di più. Invece la Francia esercita un vero e proprio protettorato in Tunisia. Potrebbe farlo? Il protettorato francese in Tunisia — secondo le convenzioni del trattato di Berlino non ha consistenza giuridica. Di fronte a questa situazione può l'Italia abdicare ai propri diritti? Per certo, no.

Non esaminerò se, come taluni dicono, il trattato del Bardo sia nullo e perchè il bey non aveva autorità di stipularlo, data la sua sudditanza verso il sultano, e perchè mancò la causa del contratto. I krumiri furono una brutta commedia. Tanto la Francia si accorse della situazione di diritto che essa aveva a Tunisi che il ministro del tempo, il Barthelemy de Saint-Hilaire dichiarò all'Inghilterra che non avrebbe mai stabilito un porto militare a Biserta.

Si dice da taluno: l'Italia non ha nessun mezzo pacifico per risolvere la controversia di Tunisi. Non è vero. L'Italia può sperimentare varie vie: per esempio l'appello alle potenze e il ricorso ai magistrati. Ma c'è di più: il protocollo del 1884 firmato dall'on. Mancini, accettò solamente che fosse sospesa, non soppressa la giurisdizione consolare. Non potremmo noi ristabilirla? Che cosa ha fatto la diplomazia italiana per questa via? Non so. Intanto il problema si è venuto ingrossando. E la Francia armando Biserta ha messo in pericolo l'equilibrio del Mediterraneo. Ma si oppone: vogliamo muoverci noi quando l'Inghilterra non si muove? L'Inghilterra ha interessi diversi dai nostri. Essa deve badare anzitutto di non avere molestie in Egitto. Poi la politica inglese, qualunque essa sia, non giustifica l'inerzia dell'Italia. E' importante conoscere se il Governo è corso finalmente ai ripari; se ha svolto una qualche azione diplomatica. Fin ora tutto è mistero; anzi ciò che appare fa temere che non si sia mosso un passo. Io aspetto e mi auguro dal Governo dichiarazioni coraggiose.

Anche se a Tunisi non vi fossero italiani, l'argomento sarebbe di primissimo ordine, perchè si tratta della nostra difesa; ma a Tunisi vi sono moltissimi italiani, onde cresce a più doppi l'interesse nostro laggiù. Nè la nostra condizione di diritto è indebolita, perchè è stato denunziato il trattato che noi avevamo con la Tunisia. Scaduto il trattato, restano le capitolazioni coi diritti e privilegi annessi. Ond'è che siamo armati. La Francia ha fatto denunziare il trattato di commercio: ebbene, cortesia per cortesia: ristabiliamo in Tunisia i tribunali consolari italiani. Lo fece pure la Francia a Massaua, e in difesa neppure di francesi, ma di greci; non dovremmo farlo noi a difesa degl'interessi italiani in Tunisia?

Conviene che il governo nostro vigili perchè il governo francese non riesca ad annullare l'influenza italiana in Tunisia. Chiede se è vero che l'Italia sia disposta a riconoscere il protettorato francese in compenso della rinnovazione del trattato di commercio.

E passa a parlare della questione della Tripolitania. Ricorda il massacro della spedizione Morès a Ghadamès. E' un grave errore — dice — il credere dare che questo massacro sia la conseguenza di una avventura capricciosa di un coraggioso viaggiatore. No: questa disgrazia è un episodio di una serie di spedizioni, condotte avanti dai francesi nel segreto. Dai padri bianchi del cardinale Lavigerie a questa spedizione del Morès vi è tutta una continuata catena. Ghadames è l'obbiettivo ed infirma gli accordi con la tribù dei Tuareg. Fino dal 1863 la Francia stipulò un trattato coi Tuareg. E il fine? Lo spiegò un egregio pubblicista che fece due anni sono un viaggio in Tripolitania.

L'occupazione di Ghadames risponde ad un importante concetto politico e commerciale. A Ghadames affluisce tutto il commercio interno dell'Africa; là si concentra e s'incanala. Se la Francia s'impadronisce di Ghadames il commercio dell'interno prenderà la via della Tunisia e lascierà quella della Tripolitania che non avrà più importanza. Perciò si fa un lavoro lento dai francesi nell'*interland*; perciò il confine francese della Tunisia è stato trasportato più in là di 60 chilometri usurpati alla Tripolitania. Si dice che il cardinale Lavigerie avesse

---

8) Appendice del 30 giugno 1896

I martiri del matrimonio

Grande romanzo inedito di EMILIO RICHEBOURG

Con superbo accento di patriottismo il comandante De Lestange soggiunse:

— Vi sono uomini che non hanno patria.

Dimenticò ancora che il sottufficiale era figlio di Giacomo De Bloville, ed un furore improvviso si riaccese nel suo cervello.

— Ah! ah! – soggiunse con voce fremente e con mordace ironia – Giacomo De Bloville mi conosce, sapeva dove doveva recarsi per non aver più nulla a temere dal mio odio... E chi sa se l'ospitalità che gli viene accordata laggiù non è il prezzo di... certi servigi resi!... Un miserabile par suo è capace di tutte le infamie.

Il signor De Lestange era andato troppo oltre. Se ne avvide, sventuratamente troppo tardi, vedendo il giovane il cui volto si era contratto orribilmente, fremere [illegible] nella persona di suo padre [illegible] cervello di Carlo De [illegible] si trovava alla [illegible]

Era il capitano d'armi Malouet, il quale era stato costantemente vicino all'appartamento del comandante, aveva udito il rumore dell'alterco e indovinato ciò che accadeva.

Quasi nello stesso tempo entrarono nella camera ufficiali e marinai.

Malouet si era gettato sul sergente, l'aveva afferrato per la persona gridando:

— Disgraziato... osare alzar la mano sul comandante!

Da tutte le parti accorreva gente.

— Impadronitevi di costui – ordinò il capitano d'armi, fremendo d'indignazione e di collera.

Due quartiermastri afferrarono il sottufficiale ciascuno per un braccio.

Ma già Carlo De Bloville era tornato in sè e non pensava ad opporre la menoma resistenza.

Una voce essendosi alzata per reclamare che il colpevole fosse messo ai ferri, il sergente porse le mani, mostrando la propria rassegnazione alla sorte che gli era serbata.

Nondimeno bisognava porre un termine a questa scena penosa.

Gli ufficiali si avvicinarono premurosi al loro superiore e lo condussero in un'altra camera, mentre il capitano di armi dava ordine di condurre via il prigioniero e di rinchiuderlo nella cabina di sicurezza.

Quando il sergente comparve framezzo ai due quartiermastri sorse un immenso clamore d'imprecazioni.

— Ai ferri! ai ferri!... – urlavano i marinai, mostrando [illegible] al prigioniero.

[illegible] per l'avviperito degli altri, gridava che bisognava [illegible] in mare.

[illegible] riacquistata tutta la sua calma. [illegible] la riprovazione generale [illegible] contro il furore [illegible] fra due file [illegible] col coltello.

IV.

[illegible]

subalterno aveva dovuto inchinarsi alla volontà del comandante.

La cabina di sicurezza a bordo delle navi da guerra somiglia, su per giù, ad una cella delle nostre case di detenzione. Il prigioniero non vi sta nè meglio, nè peggio che se si trovasse in una prigione ordinaria. Ha, per muoversi, uno spazio di pochi metri quadrati; per dormire, un'amaca che rotola e pone in un angolo della cabina, finchè sia suonata l'ora regolamentare per coricarsi.

Il mobilio si compone di un tavolo formato con una tavoletta attaccata mediante arpioni alla parete e che si leva a volontà; più uno sgabello tenuto fermo all'impiantito con una catena.

Il prigioniero riceve l'aria da un oblò che bisogna nondimeno tener chiuso, non appena il mare cessa di essere calmo.

In un ridotto di questo genere fu rinchiuso il sottufficiale de Bloville. Egli doveva passarvi tutto il tempo del viaggio, subendo così il carcere preventivo in attesa di comparire davanti al Consiglio di guerra.

Si può fuggire da una casa di custodia; non si tenta un'evasione da una di queste prigioni galleggianti da cui, siavi o no difetto di sorveglianza, non si potrebbe aver la speranza di riacquistare la libertà.

Nondimeno, quantunque la cabina di sicurezza dove era rinchiuso Carlo di Bloville fosse chiusa con forti catenacci, vi si faceva buona guardia. Era una gara nel reclamare il favore d'improvvisarsi carceriere, tanta era l'animosità contro colui che aveva offeso così gravemente il comandante.

Si montavano la testa gli uni con gli altri col racconto – immaginario certamente, poichè nessuno sapeva la verità – dell'alterco fra il comandante ed il sottufficiale.

Avevano veduto costui tenere afferrato il signor De Lestange per la gola; ecco tutto.

Lo stato maggiore non ne sapeva più dei marinai.

Il signor De Lestange, che gli ufficiali avevano cercato di interrogare con tutta la discrezione richiesta, si era limitato a rispondere che aveva avuto a che fare con uno sventurato, il quale era stato colto d'improvviso da pazzia furiosa.

Gli è che dopo la spaventosa collera che si era scatenata in lui provocando una così terribile catastrofe, il signor De Lestange aveva riflettuto; e confessando a se stesso d'avere avuto torto, di [illegible] sconsideratamente [illegible],

Vedeva la posizione in cui si era messo colui, il quale apparteneva d'ora in poi alla giustizia militare. Poichè se l'alterco non aveva avuto testimonii, l'atto di violenza del giovanotto si era compiuto in presenza di molti astanti. Questo proibiva al comandante di perdonare, ed egli chiedeva a se stesso, dubitandone, se potesse almeno riuscire ad attenuare la gravità dell'oltraggio.

Sotto questa impressione, che lo tormentava parecchio, il signor De Lestange si rinchiudeva, con coloro che lo avvicinavano, in un riserbo inquietante.

Siccome lo si vedeva poco propenso a discorrere, ciascuno si guardava bene dal rivolgergli la parola, se bisogni del servizio non lo richiedevano.

Quanto all'equipaggio, teneva verso il suo capo venerato un contegno che faceva fede di un rispetto anche maggiore, se ciò fosse stato possibile.

Pochi giorni dopo l'avvenimento che aveva messo tutto sossopra a bordo, era corsa la parola d'ordine di non fare più allusione a quanto era accaduto. Fu stabilito di comune accordo di riprendere il metodo di vita ordinaria, come se nulla fosse avvenuto. Ciascuno si sforzò anzi di non lasciar più trapelare la tristezza che empiva tutti i cuori.

Tuttavia si sarebbe atteso indarno, avvicinandosi al posto dell'equipaggio, di udire le canzoni del paese, che per solito rallegravano la camerata, mentre gli uomini aspettavano il loro turno di quarto.

L'aspetto cupo e taciturno del capitano d'armi impressionava l'equipaggio e contribuiva anche ad accrescere la tristezza di tutti. Vedendo il vecchio marinaro cercare tutte le occasioni per isolarsi, si sentiva che l'animo suo era assalito da continue preoccupazioni.

Ed infatti, passato il primo momento di collera, anche Malouet aveva riflettuto.

Noi già sappiamo che il giovane sergente De Bloville gli era andato a fagiuolo di primo acchito per il suo sguardo franco, il suo volto aperto e simpatico. La sua opinione sul conto del giovanotto restava malgrado tutto la stessa, ed era spaventato delle terribili conseguenze che avrebbe avuto per il povero giovanotto il gravissimo fallo da lui commesso.

Ma il sottufficiale era veramente colpevole quanto si credeva?

— In questa faccenda – pensava il vecchio bretone – c'è un lato misterioso che lascia libero campo a singolari supposizioni.

« Vediamo: perchè il comandante aveva voluto discorrere col sergente? Lo conosceva forse? No, che non lo conosceva. Il suo nome, il nome di De Bloville ha messo sossopra il comandante. Questo è certo, corpo di mille tuoni indiavolati. »

E Malouet cercava invano di vederci chiaro in questo lato misterioso della faccenda, che per lui restava chiuso ed oscuro.

Si abbandonava ad ogni specie di supposizioni: ma con tutto questo non riusciva a scoprire la verità.

Ed il buon Malouet, sempre più tormentato, continuava a pensare cosa mai poteva fare per riuscire a trovare il bandolo della matassa.

Gli si offrivano due modi: provocare le confidenze del comandante De Lestange, ovvero rivolgersi al prigioniero che il suo grado e le sue funzioni di capitano d'armi lo autorizzavano a interrogare.

Preferì quest'ultimo, dopo avere però lungamente esitato.

Se non fosse stato così preoccupato il « vecchio coraggioso » sarebbe stato contentissimo di questo viaggio che, eccezionalmente per lui, si compiva nelle migliori condizioni. Come tutti a bordo, sarebbe stato felice di contare i giorni fino al momento tanto desiderato in cui la scelta segnalerebbe la terra di Francia.

Ma come tutti, ed anche più degli altri, egli subiva quest'impressione penosa che nulla poteva dileguare.

Il *Dauphin* aveva lasciato il mare della China e varcato senza incidenti lo stretto di Malacca.

I marinai che tornano dai nostri possedimenti dell'Indo-China sogliono salutare con gioconde e patriottiche esclamazioni l'ingresso della nave nell'Oceano indiano.

Ma questa volta nè esclamazioni, nè evviva risuonarono sul ponte del *Dauphin*, e lo stesso avvenne quando la nave fu in vista di quel picco d'Adamo che ai marinai ansiosi di rivedere la terra di Francia indica che hanno percorso un buon quarto del lungo tragitto.

Malouet aveva aspettato fino allora per intrattenersi col prigioniero.

Ora, una sera dopo cena, rilevato che fu il quarto e l'equipaggio si era ritirato parte sotto coperta, parte sul posto di prua, il capitano d'armi si avviò alla cabina di sicurezza, di cui aprì bruscamente la porta.

Al rumore il prigioniero, seduto sullo sgabello, si era alzato di botto.

il progetto di far fare pace fra l'Italia e la Francia, permettendo all'Italia di occupare la Tripolitania.

Anzi si aggiunge che vi siano documenti intorno a ciò. Il governo non può certo venire a comunicarci questi documenti, nè io voglio sollevare i segreti della diplomazia. Possiamo però dimostrare la usurpazione che gli altri fanno senza averne diritto. Ora io dico che se i francesi vanno a Ghedames, col pretesto che i romani avevano il loro quartier generale in Algeri, l'Italia troverà per sempre chiusa dinnanzi a sè tutta l'Africa settentrionale. Ed aggiungo che i francesi, a Bugrara, vicino all'isola di Gerba, stanno pensando a costruire un altro porto militare. Che ne pensa il governo di tutto ciò? Che pensa intorno al fatto che mentre i nostri emigranti vanno in America, all'Italia sia conteso di espandersi in Tripolitania e in Cirenaica, là dove la sua influenza sarebbe legittima?

Aspetto dal governo una risposta sufficiente, se non coraggiosa.

E vengo a parlare di un altro punto di disaccordo fra l'Italia e la Francia.

Voi avete detto che volevate in politica la più grande sincerità. Ora dopo la pubblicazione dei *Libri verdi* fu detto a lei, on. Caetani, che questa verità non era stata detta intera.

E lei tacque. Nulla risulta dai *Libri verdi* di quanto il governo ha fatto per venire in chiaro di certe cose. Nulla si è detto di quanto si è trovato nei documenti sequestrati ai lazzaristi. Nulla dei rapporti del Capucci ancor prigioniero nell'azione della missione russa e dei francesi in Etiopia. Ora sono argomenti che non vanno lasciati alla logica della fantasia — ed è bene che il governo dica la sua parola.

Io non sono molto tenero dei segreti diplomatici, perchè credo che quasi tutte le questioni possano meglio trattarsi con la franchezza.

Un tempo i guai che abbiamo toccato vennero attribuiti al nostro isolamento, ora, dopo la triplice alleanza, mi pare che le nostre questioni, specie le mediterranee, abbiano fatto un passo avanti.

Non so se il ministro attuale debba procedere ad un nuovo rinnovamento. Non pare al ministro che tutte le questioni mediterranee, quelle della occupazione d'Africa possano costituire un *casus foederis*?

Se ciò non fosse comincerei a dubitare della convenienza di questa alleanza.

Imbriani. L'abbiamo sempre detto noi.

Nasi. Io credo che la questione della triplice alleanza ha una importanza molto secondaria rispetto alla questione francese. Perchè non è vero che creò essa la inimicizia della Francia.

E' da troppi anni che questa nazione ci fa gustare i frutti delle sue antipatie rivolte non solo al governo, ma al popolo italiano. E' una politica ispirata ad interessi e a tradizioni troppo profonde. Finchè la Francia non abbandonerà il desiderio di una egemonia in Europa la sua politica estera sarà quella che è sempre stata, d'interessi soltanto. Vi fu una sosta nell'anno 1859; ma fu brevissima. Ma tosto ricomparve la politica tradizionale del Thiers come ora coll'Hanotaux. La politica tradizionale della Francia giudica contraria ai suoi interessi l'unità dell'Italia. Una politica di conciliazione colla Francia somiglia quasi a quella che si vorrebbe col Vaticano. Francia e Vaticano ci vorrebbero amici anzi fratelli ma colla legge dei maggioraschi. (Bene, applausi).

Ora non possiamo neppure rinunziar ai nostri interessi...

Imbriani. Neppure all'Austria.

Nasi. A nessuno. Interessati a mantenere la pace non siamo noi soli, sono tutti gli Stati europei.

Voi, on. Caetani, appartenete a un governo che ha detto di voler fare una politica di raccoglimento. Io ho una grande paura delle frasi fatte.

Raccoglimento spesso ha voluto dire [illegible]...

Fortis. E peggio.

Nasi. E' peggio. Faccia pure una politica di raccoglimento, ma sia sopra tutto una politica nazionale, una politica italiana. Lasciando passare, dopo Tunisi passerà Tripoli. Una seconda sorpresa sarebbe imperdonabile. Noi tutti desideriamo la pace, ma finora non abbiamo che una pace punica. (Bene bravo - applausi - vive congratulazioni).

×

Si proclama l'esito delle votazioni seguite in principio di seduta, dal quale risultano approvati tutti i progetti ed il bilancio delle poste a notevole maggioranza, quindi si sospende la seduta per qualche minuto.

×

Ripresa la seduta parla l'on. **Imbriani.**

Io comincerò, dice, con risposte precise al deputato Nasi che ha portato nell'Assemblea questioni ardenti. Con calma apparente ha portato qui il frutto di diligenti e accurati studi, e con molta calma sempre apparente, li ha svolti, ma la conclusione sarebbe: Guerra alla Francia. *La delenda Chartago.*

Non risponderò con altrettanti studi, ma con alcuni concetti che mi scattano dal cervello.

Certo fa dell'effetto il dire: avete lasciato andare la Francia a Biserta, noi siamo in un cerchio di ferro; ma vorrei che il deputato Nasi si ricordasse che noi potevamo andare a Tunisi nel 1864 e nel 1871 e col consenso della Francia.

Non era allora la politica delle mani nette, perchè si era permesso ad un principe di casa Carignano di andare a sedere sul trono di Spagna. Può essere stato un concetto largo latino, può essere stato un concetto sbagliato, ma non era politica delle mani nette?

Non è vero questo? Potete negarlo, ma non potrete fare che vero non sia. (Ilarità.)

Le occasioni si colgono al varco, perchè se si lasciano sfuggire rado avviene che si ripresentino. Almeno ci vuole una grande saggezza politica.

Chi ha fatto andare la Francia a Tunisi? La vostra alleata Germania...

Voce. Questo è capovolgere le questioni.

Imbriani. Non capovolgo niente. Non era l'andata stipulata a Berlino? Io sono pronto a discutere con voi on. Fortis, e anche col vostro sigaro. (Ilarità).

Fortis. Voi provocate chi non vi può rispondere...

Imbriani. Voi mi avete interrotto ed io vi rispondo.

Fortis. Non vi ho interrotto affatto.

Imbriani. Allora a chi mi ha interrotto?

Vi è anche una nota del signor Barthelemy de Saint Hilaire che ringrazia la Germania di questo. Meglio di recriminazioni adunque, esaminare la situazione come si trova. E poichè noi vagheggiamo l'unione latina, questa unione creando interessi comuni, renderebbe comuni anche gl'interessi del Mediterraneo.

L'on. Nasi diceva che Tunisi dista otto ore da Trapani, anche Pola è a sei ore da Venezia, e il deputato Nasi non lo ricordava.

Non mi fate interruzioni a mezza voce, on. deputato Fulci Lodovico.

Voci. Fusco.

Imbriani. On. Fusco. Nizza? Malta, io dirò, Corsica.

Pres. Non interrompano.

Imbriani. Quando si hanno argomenti le interruzioni non spaventano.

Pres. Non le raccolga.

Imbriani. Adesso, in mancanza di ragioni, ogni volta che si parla dell'Istria, si butta avanti Nizza.

Esaminiamo ora in virtù di qual diritto Nizza sia posseduta dalla Francia. (Vivi rumori — interruzioni).

Pres. On. Imbriani, non entri in certe questioni...

Imbriani. Io ho avuto il coraggio di andare in assemblea francese e proclamare l'italianità di Nizza. Voi no.

Voci. Noi non andiamo in certi luoghi.

Imbriani. Io ci vado e mi onoro di esserci stato perchè sono italianissimo. (Rumori vivissimi).

E allora sono venuto nella conclusione che Nizza deve tornare italiana per mutuo consenso dei popoli. (Rumori vivissimi).

E v'è differenza tra il confine occidentale e l'orientale. Senza Nizza l'Italia può vivere, senza Trieste no! E mutuo consenso di popoli mai potremo avere per il nostro confine orientale.

L'on. Lucifero ha rimproverato l'Estrema Sinistra e me specialmente per appoggiare il ministero che fa la politica della triplice alleanza.

L'on. Lucifero non è stato cortese con me, perchè sa che io ho già protestato, e non potrei rimanere un'ora in questa Camera se non maledicessi la politica che da tempo stanno facendo tutti i governi. Voi volete politica dinastica, noi vogliamo della politica nazionale, eminentemente nazionale.

Zavattari. Bravo Imbriani!

Imbriani. L'on. Lucifero ha parlato di sorrisi infecondi della Repubblica francese. Io non ho mai sentito parlare di sorrisi fecondi.

E poi sono dessi stati fecondi i vostri abbracci cogli imperi centrali? L'on. Nasi ha detto come ci vorrebbe la Francia in un accordo venturo, ora nel vostro accordo attuale siete i maioraschi, o non piuttosto i pupilli perpetui?

Muratori. No.

Imbriani. Bisogna provarlo. Certe carezze che state facendo a principi spodestati mi fanno ritenere che se poteste mettere in Francia un Orleans o un Buonaparte trovereste la parte possibile.

L'on. Pellerano ha accennato alla rinnovazione della triplice. Io farò domande precise. L'avete rinnovata? Su quali basi intendete rinnovarla?

Noi voteremo contro e voi avrete i voti degli on. Lucifero e degli altri. Ma guai a voi perchè le rovine d'Africa sarebbero nulla in confronto della rovina che quella rinnovazione recherebbe.

Pres. Non usi questo linguaggio.

Imbriani. Ma è parlamentarissimo. Le rovine del mio paese, che vedo, ho il dovere di scongiurarle.

E passiamo all'Inghilterra (Oh! oh!). Essa, nella politica che segue, si attiene strettamente ai propri interessi. E fa bene. Così nella questione tunisina, in Egitto, o nella questione di Cassala. Per Cassala ha detto: « Sangue vostro, danaro vostro; e lo sfratto lo » . E agli egiziani: « Sangue vostro, denaro vostro, e comando io.

L'oratore prosegue dichiarandosi contrario all'occupazione di Tripoli; quindi, parlando della restituzione dei noti coatti, dice che il richiederli fu un atto [illegible].

Pres. On. Imbriani...

Imbriani. Ho chiesto il permesso di dire quella parola che non si può pronunciare.

E vengo al viaggio dell'ex-ministro della guerra in Austria-Ungheria. Io ho domandato se era investito di una missione, come poteva far credere il suo contegno. Vero è che prima era stato a Trieste e in Istria, dove aveva ricevuto le feste da chi è oppresso dall'Austria. Ma poi ha ricevuto i pranzi dell'imperatore e del presidente della Camera, dove si è presentato in nome della Camera italiana.

Pres. Dove? Come?

Imbriani. C'è un dispaccio della vostra agenzia ufficiosa. Se è bugiarda provvedete.

Pres. La Camera italiana non aveva dato mandato alcuno. L'on. Mocenni è stato bene accolto perchè deputato italiano, ed io ho ricevuto un dispaccio in proposito...

Imbriani. Ci veniva adesso. D'altronde ci voleva un poco di riserbo, di dignità...

Pres. Ma ella parla ad un assente.

Imbriani. Parlo ai ministri e non ad un assente. Egli poi verrà. Perchè so anche che si è vestito da generale. Aveva il permesso? Ci voleva un maggior riserbo; dopo Abba Carima andarsi a far compatire dai nostri maggiori nemici.

Pres. Ma on. Imbriani, ella non discute un suo collega.

Imbriani. Qui si può discuter tutto, e l'on. Mocenni verrà e risponderà. Volevo solo sapere se aveva il permesso di vestirsi da generale. Dunque voi volete la guerra alla Francia...

Muratori. Voi la volete all'Austria.

Imbriani. Non ho mai detto questo. Ho detto che non bisognava garantire all'Austria terre italiane, e aspettare che il quadrante della storia segnasse l'ora fatale. Ho detto che invece di spendere 600 milioni, e di sagrificare migliaia di vite in Italia, meglio era adoperare soldati e denari a riconquistare Trieste.

A proposito di Candia, riprova l'inerzia dei popoli latini e anche l'inerzia della Grecia che non si muove.

Voci. Basta!

Imbriani. Non mi resta che questo argomento. Già avrei voluto vedere salpata dal Pireo la flotta greca. Se le mie parole potessero avere una eco fino al Partenone, e la Grecia sapesse osare, allora tutte le vostre flotte dovrebbero tacere di fronte al fatto compiuto.

On. ministro degli esteri, è inutile che ella ricordi al presidente quello che deve fare, l'on. presidente lo sa.

E' orribile che le nazioni europee restino inerti di fronte alle infamie del turco.

Pres. Usi parole parlamentari...

Imbriani. Ma là si bruciano città, si fucilano uomini, si stuprano donne, e lei mi parla di linguaggio parlamentare!

E non posso dimenticare quella magnanima isola di Cuba che geme sotto la secolare oppressione degli spagnuoli.

Un popolo come l'Italia deve rivolgere le sue cure dovunque un popolo si leva in nome del proprio diritto. Questa è la politica che il popolo italiano imporrà in tempo non lontano ai suoi governanti.

Segue l'on. **Di San Giuliano.**

Egli esordisce notando l'impressione grande prodotta nella Camera dal discorso Nasi, e ricordando un suo recente viaggio in Tunisia e in Tripolitania per studiare le questioni che interessano il nostro paese.

I pericoli che minacciano l'equilibrio del Mediterraneo sono due, a suo avviso. O l'annessione di Tripoli alla Francia, o lo sviamento di tutto il commercio dell'interno verso le colonie francesi.

Il secondo è forse più grave del primo - e l'oratore descrive tutto il lavorio che fa la Francia per rendersi padrona di tutte le strade dell'interno. - Quanto all'occupazione di Tripoli, dice che la Francia non ha forse ora tale intenzione, ma è evidente che essa prepara tutto per poter effettuarla quando che sia nel modo più sicuro.

Dal che appare che se una politica estera a larghe vedute non è possibile in Italia per le sue istituzioni democratico-parlamentari, lo è altrove dove tutti i cuori sono uniti quando sono in giuoco gli interessi del paese.

Noi abbiamo il dovere di provvedere dando ai nostri funzionari i mezzi di essere informati e da poter scongiurare i pericoli che si venissero a manifestare. Invece i consolati delle altre nazioni, che non hanno che pochissimi sudditi da proteggere, come l'Austria, sono meglio organizzati e più ricchi di mezzi dei nostri, che pure hanno parecchie centinaia ed anche migliaia di sudditi da salvaguardare.

A Tunisi la Francia non solo mira ad impadronirsi del mercato, ma ad annullare le nostre istituzioni e le nostre scuole.

In molti luoghi fanciulli e fanciulle italiane frequentano scuole francesi perchè mancano le nostre. E gli effetti si vedono.

Zavattari. Bisogna dare i mezzi di studiare anche in Italia.

Di San Giuliano. Basta vedere come il sentimento patriottico si mantenga più alto là dove la coltura è italiana. E' molto doloroso per l'Italia il possedere il primo elemento d'influenza all'estero, la popolazione, e vederlo sfruttare da altri. Così la nostra popolazione cresce, ma a nostro danno.

L'oratore si ferma sul ponderoso problema della emigrazione, che si presenta gravissimo d'incertezze perchè ormai tutti gli sbocchi si chiudono.

Quanto alla Eritrea dice che la discussione si dovrà fare più tardi quando si avranno i documenti.

Domanda:

E vero che il governo intende nominare un governatore civile?

Io ho sempre preferito il governatore civile al militare, ma preferisco il generale Baldissera al governatore civile ed al militare.

Domanda inoltre che cosa si intende fare di Cassala, poichè l'idea di tenerla per abbandonare il presidio a se stesso nel momento del pericolo è indegna degli italiani.

Bisogna raccogliersi, proporzionare la nostra politica estera ai nostri mezzi, ma per carità non si esageri nel senso opposto. Occorre tenere alto il morale. (Approvazioni vivissime).

Parlando della triplice dice che non crede che sia d'ostacolo al miglioramento dei nostri rapporti colla Francia.

Approvo il raccoglimento purchè non significhi umiliazione, purchè sia incoraggiamento ad altri a turbare i nostri interessi. La Prussia si raccolse dopo Jena ma creò un esercito invincibile.

Il nostro non lo è ancora; lo abbiamo visto ad Abba Carima.

Imbriani. Qualunque esercito sarebbe stato vinto. Anche il vostro tedesco.

Sanguinetti. Raccoglimento dunque ma non abdicazione. (Bene)

Si leggono le solite interrogazioni e si annunciano gli Uffici per domani alle undici.

Segue la non meno solita discussione sull'ordine del giorno che manda la seduta alle otto.

Domani seduta alle due.

ABBONAMENTO SEMESTRALE

dal 1° luglio al 31 dicembre

Tribuna quotidiana . . . . L. 10
Quotidiana e Supplemento settimanale. » 12
Quotidiana, Settimanale e Mensile. . » 15

BELLISSIMO PREMIO AGLI ABBONATI

1. Una elegante **SVEGLIA BABY** in nikel alta centim. 19, utile in tutte le famiglie, del valore di oltre Lire **10.**

(Aggiungere Lire [illegible]).

Chi non desiderasse la sveglia, può scegliere uno dei seguenti premi:

2. I due quadri di Venezia (la piazza di S. Marco e la Giudecca) aggiungere L. 2.
3. I due ritratti delle LL. MM. il Re e la Regina; aggiungere Lire 2.
4. I due famosi quadri del Michetti (una pastorella romana e una pescivendola napolitana) aggiungere Lire 2.
5. Un Parasole per Signora di [illegible], con volante arricciato della stessa stoffa, elegantissimo, di [illegible] novità, fabbricato espressamente dalla Casa Gilardini di Milano; aggiungere Lire 1.
6. Tanti libri per L. 10 da scegliersi nell'elenco che sarà inviato a richiesta; aggiungere Lire 2.

Dal 1° luglio al 30 settembre
ABBONAMENTO TRIMESTRALE

Tribuna quotidiana. . . . . L. 5
Quotidiana e Settimanale. . » 6

Gli abbonati trimestrali potranno scegliere uno dei premi segnati ai num. 1 dal 2 al 6.

CRONACA DI ROMA

L'UXORICIDIO DI STANOTTE in piazza San Cosimato

Il fatto che imprendiamo a narrare non è di quelli destinati a destare nemmeno la morbosa curiosità di quel pubblico il quale s'interessa ai drammi passionali, determinati quasi sempre dall'agitarsi furioso di qualche nobile sentimento, che nell'eccesso dei mezzi viene a manifestarsi con atti di selvaggia ferocia.

Un'indole collerica, violenta, e l'abuso del vino sono i due fattori primi del delitto consumato stanotte in piazza San Cosimato. La volgarità stessa del caso non richiede perciò che noi ci dilunghiamo troppo nei suoi dettagli per niente drammatici.

Al terzo piano della casa n. 4 nella piazza suddetta abitava il portiere dello stesso fabbricato Carlo Pasquarelli, uomo sulla quarantina, che aveva seco la propria moglie Annunziata Proia, vedova Orlandi, di 56 anni, nativa di Tagliacozzo, e una ragazza ventenne, figlia di lei, a nome Esterina. L'Annunziata, sempre di primo letto, aveva un'altro figlio, Oreste, di anni 30 impiegato al Monte di Pietà ed ammogliato con prole.

Il Pasquarelli era un uomo dedito all'ubriachezza e forse per questo di una stranezza che qualche volta pareva confinare colla pazzia. Era violento, prepotente, attaccabrighe con tutti.

Stanotte lui, la moglie e l'Esterina si trovavano seduti dinanzi ad un tavolo dell'osteria al numero 6 di piazza San Cosimato. Fra il Pasquarelli e le donne sorse una lite per questione di apprezzamenti intorno ad una querela nella quale il portiere sarebbe dovuto comparire a deporre come il più importante testimone.

Il Pasquarelli per far valere le proprie ragioni contro le donne che non convenivano nei suoi giudizi, prese a coprirle d'ogni vituperio rivolgendo loro le parole più turpidamente oltraggiose.

Quel modo indecente di trattare due donne in un pubblico locale indignò due avventori dell'osteria, certi Moscatelli e Prosperi, che per soprappiù erano anche conoscenti e compaesani dell'Annunziata.

Costoro presero le difese di lei, e ciò servì ad irritare maggiormente il marito.

Questi montò su tutte le furie e fece atto d'alzarsi.

— Lo so - gli disse uno di loro - lo so che tu vuoi andare in casa ad armarti di revolver. Ma va pure e torna fuori che troveremo modo d'intenderci.

Il Pasquarelli si alzò e via di corsa a casa seguito dalle donne in preda alla massima disperazione. Si portò in camera, tolse dal comodino una rivoltella, e mosse per tornare all'osteria; ma sull'uscio della stanza trovò la moglie.

— Disgraziato che vuoi fare? - gli gridò cercando di trattenerlo.

Il portiere accecato dalla rabbia e dal vino ripetè alla donna gli oltraggi più sanguinosi, e siccome essa insisteva nel pretendere che non uscisse di casa, quella belva sparò due colpi di revolver a bruciapelo sulla testa di Annunziata. La poveretta stramazzò al suolo, nel momento in cui compariva atterrita in camera anche la figlia Esterina.

— Bada che se n'è anche per te - urlò il portiere rivolto alla figliastra, e, avuto libero il passo, si slanciò di corsa per le scale.

In istrada però trovò il Moscatelli e il Prosperi che, aiutati da altri, piombarono sul forsennato e disarmatolo, lo ridussero all'impotenza. Il Pasquarelli avrebbe passato un brutto quarto d'ora se non fossero sopraggiunte due guardie che lo sottrassero alla giusta indignazione di quei cittadini, e lo arrestarono.

Intanto la povera vittima veniva condotta all'ospedale della Consolazione, dove giunse già morta.

Esterina piangendo andò ad avvisare del triste fatto il fratello Oreste che abita in un altro casamento nella medesima piazza.

Entrambi i figli corsero all'ospedale, ma non riuscirono a vedere il cadavere della madre.

Questo il fatto nella sua raccapricciante esattezza; i commenti intorno alla terribile frequenza con la quale nel nostro popolo si sopprimono vite umane, riescono addirittura superflui anche perchè non dovremmo fare altro che ripetere ciò che più volte abbiamo detto.

ANCORA IL DRAMMA DI VIA NAPOLEONE III

Domani il giudice istruttore avv. Mazzucchelli si recherà al carcere di Regina Coeli per interrogarvi Primo Benvenuti, l'uccisore della povera Ines. L'interrogatorio avrà importanza giuridica e morale solo inquanto servirà a stabilire se nell'autore del delitto debba o no escludersi la premeditazione.

A questo proposito è debito di cronaca il fare sapere che il Benvenuti, al delegato Certosi che lo interrogò a San Marcello, confessò di essersi recato al negozio e di avere preso da un tiretto il revolver coll'intenzione di servirsene nel caso che avesse trovato in casa l'amante di sua sorella.

Ieri lo stesso giudice si recò a visitare l'abitazione del Benvenuti dove trovò diversi mobili imbrattati qua e là di sangue, e in posizione tale da conferire certezza che vi sia stata colluttazione e forse inseguimento da parte dell'uccisore.

Iersera alle 9 il cadavere della vittima venne trasportato alla sala incisoria dell'isola di San Bartolomeo, e stamattina i dottori Parlavecchia e Inghilleri in presenza dell'avvocato Mazzucchelli, hanno proceduto all'autopsia. Da questa è risultato che tre furono i proiettili dai quali fu colpita l'infelice giovinetta. Uno le fu trovato tra le cartilagini della tempia destra, un altro dopo averle spezzato il cranio dietro l'orecchio sinistro erasi internato nella massa cerebrale, e il terzo, penetrato di sopra la mammella destra, aveva forato il polmone, e si era fermato presso la colonna vertebrale.

L'autopsia ha altresì constatato che — contrariamente a quanto si era voluto far credere — la ragazza non trovavasi in istato interessante.

Oggi stesso il cadavere è stato ricomposto, chiuso in doppia cassa, e alle 4 trasportato a Campo Verano con un carro di quarta classe sul quale erano state deposte due corone di fiori candidi.

×

L'amante ferito, Lorenzo Segneri, va sempre migliorando. Domanda di continuo notizie della povera Ines, credendola ancor viva.

Contro di lui pende un processo nel quale è accusato di aver sedotta un'altra signorina minorenne.

Il Segneri ha diverse ferite non gravi al capo che gli furono prodotte dal Benvenuti coll'impugnatura del revolver. La lesione più grave la riportò per un colpo di revolver il cui proiettile penetrato dalla schiena gli giunse fin verso il collo dalla parte opposta, da dove fu estratto.

L'inaugurazione del monumento ad Alessandro Gavazzi. — Stamane, nel cimitero evangelico del Testaccio, si è inaugurato il monumento eretto in onore di Alessandro Gavazzi, il barnabita ribelle, ben a ragione chiamato il Pietro l'Eremita della crociata nazionale.

Il monumento, fattura del giovane e già noto scultore Raffaele Cotogni, è riuscito bellissimo nella sua semplicità. Tutto in marmo, è alto poco più di tre metri, e consiste in una grandiosa scalinata con basamento scorniciato che sorregge il pilastro di stile romano. Sopra questo è il plinto che sopporta il busto poco più grande del vero.

Alla inaugurazione che ha assunto l'importanza di una vera solennità, per quanto si fossero voluti limitare gli inviti ai soli correligionari, sono intervenute le rappresentanze del Comitato dei veterani e dei Reduci dalle patrie battaglie.

Il prof. Chierici, uno dei pochi che siansi mantenuto fedele al compagno di cospirazione, di battaglie, d'esilio e d'ideali, nel parlare del Gavazzi è stato felicissimo e veramente ispirato. Rendendo omaggio all'ingegno, al cuore, alla sapienza e alla probità dell'insigne patriota ha concluso col dire che il Gavazzi visse degno d'esser nato e morì degno d'esser vissuto.

La cerimonia è riuscita — come abbiamo detto — solenne, ma non tale quale sarebbe convenuta alla memoria dell'uomo che si è voluto onorare.

Il monaco sfidatore del papato, l'ardente patriota, il compagno indivisibile di Garibaldi, il predicatore illustre, meritavano qualche cosa di più che una modesta riunione con intervento limitato ai soli evangelici.

Il Poeta, il simpatico giornaletto umoristico-dialettale diretto dal collega Pizzirani, sospenderà per tre mesi le sue pubblicazioni. Le riprenderà il 27 settembre prossimo con nuovo formato a colori.

In piazza Colonna suonerà questa sera, dalle 8 1/2 alle 10, il concerto dell'11.o fanteria, eseguendo il seguente programma:

1. Marcia - « Motivi popolari » Strenni — 2. Preludi « » Carmen » Bizet — 3. Reminiscenze « Trovatore » Verdi — 4. Pot-pourri « » Mignon » Thomas — 5. a) Momento musicale » Schubert — b) Minuetto - Boccherini — c) Marcia turca - Mozart.

Saggio di recitazione e di musica. — Stamani nella scuola elementare a pagamento, presso l'Esedra, di cui è solerte e intelligente direttrice la signorina Elena Ballio, gli alunni hanno dato un saggio di recitazione e di pianoforte, che non poteva aver successo più lusinghiero. Era presente alla piccola festa scolastica anche la signora Amalia Bosso, ispettrice della scuola.

I bambini e le bambine delle varie classi hanno recitato e hanno suonato al piano con una precisione e con un garbo veramente sorprendenti, specialmente se si considera l'esiguo numero di lezioni avute. Gli [illegible] degli alunni stessi è della direttrice torna a grande merito della maestra di declamazione signora Giulia Bianchi, della maestra di musica signorina Maria Vecchi, e soprattutto della signorina Hilda Ballio da cui dipende la direzione della scuola di piano.

L' « Economista d'Italia » nel suo numero di ieri ha dato una lieta novella ai suoi abbonati e lettori

Luigi Luzzatti e Paolo Boselli assumono col primo luglio prossimo la suprema direzione della pregevole effemeride e nuovi scrittori, autorevoli per dottrina e competenti per esperienza acquistata nei pubblici negozi, collaboreranno seco.

I nostri complimenti.

Il grave ferimento di iersera fuori porta Maggiore. — Nell'osteria delle Due Torri, fuori porta Maggiore, si trovavano iersera verso le 7, alcuni operai della distilleria di spiriti appartenente al signor [illegible] Simone Salvatore, fra i quali Concezio Del Grande d'anni 49 da Aquila, suo figlio Giuseppe, Raffaele Giannettini e Gabriele Valentini.

Ad un certo punto fra l'oste e gli operai nacque, per divergenze sul conto, una questione, alla quale prese parte anche il garzone dell'osteria Francesco Falco d'anni 23, soprannominato il *napoletano*.

Ne seguì una colluttazione. Gli amici del *napoletano* si scagliarono contro il Del Grande e con un colpo di banchetto in testa lo gettarono a terra.

In questo mentre sopraggiunse il cameriere che era corso in cucina ad armarsi di coltello e brutalmente gettatosi sul Del Grande, gli vibrò una tremenda coltellata al fianco destro.

Il ferito dal figlio fu accompagnato all'ospedale di Sant'Antonio ove i medici lo giudicarono in pericolo di vita.

Il *napoletano* commesso il delitto, corse a casa, si cambiò d'abiti e riuscì a scappare prendendo la strada della ferrovia Tuscolana.

Stamane il Valentini e il Giannettini furono arrestati dal delegato Tora, quali supposti complici del ferimento.

La grave disgrazia di quest'oggi fuori porta Pia. — Oggi verso le due e mezzo pom., il giovinetto quindicenne Medardo Bernardi, allievo al Corso d'Italia palazzo Scalzi, interno 8, mentre accudiva dai fili per far salire delle piante rampicanti, sul vano di una finestra, spintosi troppo infuori, perdette l'equilibrio e andò a cadere sul marciapiede della sottostante via.

Accorsero prontamente alcuni cittadini ed il padre Oreste, che in vettura lo accompagnarono all'ospedale di Sant'Antonio.

I medici riscontrarono al povero giovane la frattura della spina dorsale e la commozione cerebrale, per cui lo giudicarono in pericolo di vita.

La morte di un bambino caduto dal quinto piano. — Oggi alle 5 pomeridiane un bambino di quattro anni, a nome Romeo Maioni, arrampicatosi alla ringhiera delle scale della sua abitazione, al quinto piano della casa n. 3 in via Lamarmora, cadde nel sottostante pianterreno e rimase cadavere.

Il padre del piccino, che si chiama Alessandro e fa il manuale ferroviario, era assente; la madre in quel momento attendeva ad alcune faccende in una camera dell'appartamento.

Figurarsi la disperazione dei genitori!

ALLE SIGNORE

La ditta Eugenio Fiorentino, via del Tritone 21, Roma, ci prega di rendere noto alle nostre gentili lettrici che volendo rinnovare completamente l'assortimento di tutte le merci che ha in magazzino, con il 1.o luglio incomincia una serie di vendite eccezionali a prezzi straordinariamente ridotti negli articoli di seterie, laneria, cotonerie, ecc. ecc.

E' una buona occasione che le nostre gentili lettrici siamo sicuri, non si faranno sfuggire per fare degli utili acquisti.

LA SARTORIA C. SEGRE

da Piazza Fontana di Trevi si è trasferita in Piazza San Claudio, 166, piano primo.

Old England - *Novità inglesi per villeggiatura*

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio

Roma, 29 giugno

Il[illegible] è rientrato a 4 al mare. L'al[illegible] stazione di 50,00.

Barometro a mezzodì — 764,[illegible]
Termom. centigr. massimo 27.5 [illegible]
Umidità a mezzodì relativa 33; [illegible]

TEATRI

Questa sera al *Costanzi* spettacolo di famiglia col *Tiranno di San Giusto*, di Libero Pilotto, e *Gl'inconvenienti del divorzio.*

Quindi prima *Margherita*, dramma in un atto di *Falstaff.*

×

Ricordiamo che questa sera al *Valle*, ha luogo lo spettacolo d'onore del bravo Mastracchio con il *Marito di Nannina*, la parodia di *Ermete Novelli* e la *Tragedia comica.*

×

Ieri, alla *Sala Palestrina*, ebbe luogo davanti a numeroso ed intelligente pubblico, il saggio degli allievi del violinista Pellissier. Tutti furono vivamente applauditi, e specialmente piacquero i soli della signorina Piazzi, del [illegible] Nola, Mazzina, Galamini e Martini.

Assistevano all'audizione la signora Tua, Marchetti, Pinelli, i quali espressero al valente insegnante la loro soddisfazione.

Spettacoli del 29 giugno

Costanzi (ore 9) — Compagnia drammatica Pia Marchi-Maggi: *Il tiranno di S. Giusto* — *Gli inconvenienti del divorzio.*

Valle (ore 9). — Compagnia dialettale napoletana del cav. Edoardo Scarpetta: *Ermete Novelli* — *Tragedia comica* — *Lu marito de Nannina.*

Quirino (ore 9). — *Jone* (opera).

Manzoni (ore 9) — Drammatica compagnia diretta da Enrico Oscrale: *Ferreol.*

Politeama Reale (ore 9) — Drammatica compagnia Renzi: *Il mistero di Vico Equense.*

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Due sedute.

Nella seduta antimeridiana cominciò la discussione del progetto di legge per una inchiesta sull'amministrazione ferroviaria.

Nella seduta pomeridiana, svolte le interrogazioni, cominciò la discussione del bilancio degli esteri, della quale ci occupiamo in altra parte del giornale.

Parlarono gli on. Lucifero, Pellerano, A. Valle, Nasi N., Imbriani, Di San Giuliano.

Il discorso dell'on. Nunzio Nasi, molto ascoltato e molto importante, fece grande impressione sulla Camera.

AL SENATO

Nella seduta d'oggi il Senato approvò alcune leggi.

I ministri Colombo, Gianturco, Carmine presentarono rispettivamente i bilanci del tesoro, la domanda d'esercizio provvisorio per luglio, e i bilanci dell'istruzione e delle poste.

Domani seduta alle 3.

IL RITORNO DEL RE

Stamane alle 6,50, accompagnato dall'onor. Di Rudinì, ha fatto ritorno in Roma il Re.

Alla stazione non era alcuno avendo il Re dispensato le autorità dal recarvisi.

LA SENTENZA DEL PROCESSO BARATIERI

L'onor. Ricotti ha presentato oggi alla Camera copia della sentenza pronunziata dal tribunale dell'Asmara nel processo contro il generale Baratieri.

UN NUOVO « CATENACCIO »

Oggi alle 6 si è riunita d'urgenza la Giunta del bilancio per esaminare il progetto che converte in legge il regio decreto di *catenaccio* che comparirà questa sera riguardante la seguente nuova tariffa sulle granaglie e relative farine.

Granturco bianco 7,50 — Farina di granturco bianco 9,50 — Orzo 4 — Granaglie 1,15 — Farine di granaglie 3,15 — Farine di riso 11 — Farine di segala 6,30 — Farine d'orzo e d'avena 6 — Farine di lino e cotone 7.

Dopo breve discussione, alla quale presero parte Rubini, Saporito, Visocchi, Chiaradia, e Picardi fu nominato relatore l'on. Saporito.

I progetti Cochery alla Camera francese

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 29, ore 4,13 pom. — (*Jacopo*). Nessuno potrebbe imaginare che oggi abbia principio alla Camera la tanto attesa discussione generale del progetto relativo alle imposte dirette sulle entrate e tasse ad esse assimilate per l'esercizio 1897, tanto l'aula, le tribune e i corridoi sono spopolati.

In principio di seduta Doumer presenta un controprogetto che ripropone il progetto d'imposta globale sui redditi da esso già presentato sotto il precedente Gabinetto, ma sopprimendovi la clausura sulla dichiarazione dei redditi e modificando il sistema di nomina delle Commissioni per la valutazione dei redditi stessi, che suscitava [illegible].

Vi sono trenta oratori iscritti.

Parla primo il radicale Mignot, ostile al progetto ministeriale.

Il duello nell'armata tedesca

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 29, ore 4 pom. — (*Hermann.*) Nel Ministero della guerra si sta redigendo una memoria sul quesito: come si possa estirpare il duello nell'armata.

Si ha intenzione di cominciare una propaganda simile a quella che in Inghilterra fu intrapresa dal principe Consorte e dal duca di Wellington, i quali dichiararono dovere imprescindibile di un uomo e di un soldato riconoscere e confessare il proprio torto, evitando così le così dette questioni d'onore.

L'imperatore si interessa molto a questa faccenda, specialmente dopo che nelle due ultime settimane ebbero luogo nell'armata prussiana due duelli con conseguenze mortali.

La Spagna a Cuba

Il berretto al nunzio Cretoni

(Nostro telegramma partic.)

MADRID, 29, ore 11 antimerid. — (*Ramon*). Essendo stati arrestati all'Avana gli autori dei recenti attentati anarchici, fu scoperta una poderosa organizzazione anarchica nell'isola.

×

E' arrivata la guardia nobile apportatrice del berretto cardinalizio al nunzio Cretoni.

L'imposizione sarà fatta dalla regina reggente oggi.

Cose di Napoli

(Nostro telegramma particolare)

Napoli, 29, ore 5 pom.

CRISPI A NAPOLI

L'*Unitaria Liberale*, deliberando ieri la nomina di Francesco Crispi a suo presidente, può dire che provvederà seriamente alla sua ricostituzione, che s'imponeva fin da quando, morto Giovanni Nicotera, l'Associazione non aveva potuto più stendere efficacemente la sua influenza, [illegible] qui, e in tutto il mezzogiorno [illegible] liberale.

La [illegible] non ha trovato que[illegible] i quali erano guidati pote[illegible] pregiudicare il le[illegible] simi [illegible] amministr[illegible] Ma [illegible] opposito sead[illegible] che l'alto [illegible] i propugnato teva rimpicciolir[illegible] qu[illegible] [illegible] L'Unitaria [illegible] prendendo e vedervi un'[illegible] all'opera go[illegible] [illegible]glio, non considera che le passioni ond'è giudicata quest'opera, avranno la loro giusta misura quando sarà men vicina alla caduta del ministro l'influenza e il prestigio che Francesco Crispi potrà esercitare a capo d'un centro politico, che chiamerà a raccolta tutti gli antichi e i nuovi seguaci del partito progressista meridionale.

Coloro che, dimentichi delle loro tradizioni, troveranno che il programma liberale si svolge sotto gli auspici del gabinetto attuale, finiranno per accorgersi presto della falsa via che vogliono percorrere, sedotti da un miraggio che non riesce nemmeno ad accecarli! Essi non sono che dei disorientati.

E' già compilata la lista d'un primo nucleo di nuovi soci deputati che si pongono a capo della ricostituzione dell'antico sodalizio liberale. Essi sono: Miceli, Damiani, Muratori, Bentivegna, Fusco Alfonso, Palamenghi, Leonetti, Colaianni Federico, Veltroni, De Bellis, Scaglione, Compagna, Spirito Francesco, Spirito Beniamino, Camera, Verzillo, Fusco Ludovico, Tripepi, Modestino, Gaetani Luigi, De Lieto Vollaro, Rummo, Pignatelli Alfonso, Lo Re, Squitti ed altri che saranno ammessi man mano.

Questo nuovo movimento politico, sarà tra breve completamente concretato; e in quanto a ciò che farà il partito liberale nelle future elezioni amministrative, si saprà anche tra breve, ma senza che l'un movimento sia connesso all'altro.

BORSE E MERCATI

Parigi, 29 giugno

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant.	— —	100 55
Id. 3 0/0 perp.	100 95	100 95
Id. 4 1/2 0/0	104 67	104 60
Rendita Italiana 5 0/0	89 90	89 75
Cambio su Londra	— —	25 17
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0	— —	113 1/4
Cambi sull'Italia	— —	6 1/2
Rendita Turca (nuova)	21 10	21 —
Banca di Parigi	854 —	852 —
Egiziano 5 0/0	— —	498 —
Rend. Spag. esterna nuova	64 3/4	64 1/2
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	550 1/2
Credito Fondiario	— —	670 —
Azioni Suez	— —	3469 —
Azioni Panama	— —	— 3
Meridionali a termine	— —	635 —
Rendita Portoghese	27 —	27 —
Rendita Russa 3 0/0	94 90	94 95
Banca di Francia	— —	— —
Cambio su Madrid	18 40	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

La suonatrice d'organetto

Grande romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Commosso dalla sua storia, il vecchio soldato la aveva narrata alla moglie e alle figlie; e allorchè Magloire si faceva udire alla loro porta egli non se ne andava mai colle mani vuote.

Il suonatore d'organetto girò la manovella e rintronarono le note stridenti della marcia indiana di Sellenick.

Le finestre chiuse della casa si aprirono subito.

A una di esse apparve il volto marziale e i lunghi baffi grigi del comandante; all'altra due graziose testine brune dagli occhi neri.

L'antico ufficiale si voltò verso le figlie.

— E' il nostro bravo Magloire - disse egli - Non lo avevamo veduto da un pezzo; egli ci narrerà meglio dei giornali il terribile dramma di Saint-Ouen...

Le finestre si richiusero.

— Diamine! - pensò il monco che, assordato dalla marcia indiana non aveva udite le parole pronunciate al primo piano. - Mi pare che quest'aria oggi non vada loro a verso... Avrei dovuto attaccare le Campane di Corneville...

Non appena ebbe terminato di formulare questo pensiero che vide uscire dalla casa il comandante seguito dalla moglie e dalle figlie.

Tutti e quattro si diressero verso il cancello.

Magloire, rasserenato, continuava a girare la manovella.

Il nome del suonatore d'organo era stato impresso (i nostri lettori forse se lo ricordano) nella nota comunicata alla stampa a cura della prefettura; e coloro che conoscevano Magloire non avevano provato alcuna sorpresa vedendolo citato per un atto di abnegazione.

Il cancello si aprì.

Il monco lasciò la sua manovella ed eseguì con la sinistra il saluto militare.

Il comandante gli stese la mano che Magloire strinse in modo cordiale quanto rispettoso.

— Ah mio bravo amico - disse l'ex-ufficiale - bisognerà dunque occuparsi sempre di voi!

Il monco lo guardò, sbalordito.

— Eh sì, perbacco!... - proseguì il comandante - sebbene ridivenuto semplice borghese voi compite sempre degli atti gloriosi!... Nell'incendio di Saint-Ouen, malgrado il braccio che vi manca, vi trovavate sul posto uno dei primi, forse il primo, per portare soccorso!

— Signor comandante - replicò il monco - non era una cosa naturale? Bisogna pure aiutarci a vicenda in questo basso mondo!

— E' vero, ma questa bella massima quanti non la mettono in pratica! Sicchè l'incendio dell'officina era proprio il risultato di un delitto e non di un accidente; e il padrone, il signor Riccardo Vernière, è stato realmente derubato e assassinato?

— Sì, signor comandante, insieme alla guardiana di cui ecco la nepotina.

E così dicendo indicava Marta alla quale il ricordo da lui evocato faceva cadere dagli occhi grosse lagrime.

Le due giovanette la baciarono per consolarla.

Il comandante interrogò Magloire che gli narrò brevemente le peripezie tremende della notte del delitto.

Quando ebbe terminato, il vecchio ufficiale assai commosso dal racconto esclamò:

— Ah, ma sapete, mio caro, che voi siete un uomo come pochi, un uomo eccezionale!

— In che cosa, signor comandante? - chiese ingenuamente il monco.

— Come sarebbe a dire in che cosa? Ma prendendo questa povera bimba con voi! Voi vi mettete addosso un carico che dovete durare della fatica a sostenere! Voi compiete una vera buona azione mio caro! Ciò somiglia alquanto a una follia, ma vi porterà fortuna!

Mentre diceva questo, il comandante aveva aperto il portamonete.

Ne cavò una moneta d'oro e la mise in mano a Marta il cui volto divenne rosso, di porpora.

Madre e figlie seguirono l'esempio dato dal capo della famiglia e in tre ingrossarono di quindici franchi il tesoro della bimba.

L'ufficiale tese nuovamente la mano al suonatore d'organetto.

— Venite più spesso da queste parti, mio caro, gli disse. La vostra musica ci farà sempre piacere!

— Grazie, signor comandante, grazie di tutto cuore, e grazie anche a voi signore! - replicò Magloire a cui Marta aveva consegnato il denaro raccolto.

Poi, mentre la fanciulletta faceva una bella riverenza, egli salutò cavandosi il berretto di falsa lontra e spinse avanti il suo organetto.

Alle case ove si fermò di lì a poco ricominciò quanto era avvenuto, quasi senza varianti.

Padroni e domestici si recarono a interrogarlo e grosse monete d'argento caddero nella manina di Marta.

Magloire pensava:

— Se continua così, saremo milionari prima di arrivare a Courbevoie per la colazione!

E infatti la cosa continuò. Ma si comprende facilmente che le interrogazioni e i racconti, succedentisi senza tregua, rallentavano a un punto tale il giro che a mezzodì il suonatore d'organetto non aveva visitato ancora la metà dei suoi clienti di Clichy-la-Garonne.

Egli pensò che non bisognava aspettare di più per far fare colazione a Marta e per farla anche lui.

Per conseguenza si fermarono in una piccola trattoria e ad un'ora e mezza ripigliarono il loro pellegrinaggio.

LXVII.

Come al mattino le fermate furono lente e prolungate: i doni dei pari affluirono.

Stava per calare la notte e Magloire aveva terminato appena il suo giro di Clichy-la-Garonne.

Bisognava tornare a Saint-Ouen.

Il monco suonò la ritirata intuonando il valtzer delle *Rose e delle ciliege*.

— Cantalo mentre suoni, mio buon amico - gli disse Marta - è tanto bello!

Si trovavano in quel mentre avanti alla cancellata di un piccolo parco nel quale passeggiavano gruppi di giovani d'ambo i sessi.

Magloire annuì al desiderio della bambina e intonò la prima strofa della sua canzone:

> Egayez-vous, esprits moroses,
> Chantez, filles, chantez garçons!
> Voici venir le temps des roses,
> Des cerises et des pinsons!

(Rallegratevi amanti! Cantate fanciulle, giovani cantate! Viene il tempo delle rose, delle ciliege e dei passeri!)

Il canto accompagnato dall'organetto era di un effetto assai grazioso.

Le giovani comitive si fermarono per ascoltarlo, poi si avvicinarono al cancello e allorchè egli ebbe terminato, una pioggia di monete di argento cadde intorno ai suonatori ambulanti.

Marta correva a destra e a sinistra per raccoglierle. Le sue manine erano piene.

— Ah, come è divertente! - mormorava ella incantata.

Magloire ringraziò e riprese con la bimba la via di Saint-Ouen.

Mentre camminava, Marta ripeteva il valtzer delle *Rose e delle Ciliege*.

Lo sapeva già a mente e lo cantò al suonatore d'organetto.

— Ma bene, benissimo, piccina mia! - le disse. - Quando faremo la seconda uscita, canterai tu il valtzer e io ti accompagnerò coll'organo! Vedrai che effetto!

— Sì, ma voglio che tu mi dia prima una lezione.

— Sì, domattina, sebbene tu non ne abbia bisogno.

Giunto da mammà Aubin, Magloire fece il conto dell'incasso della giornata.

Esso raggiungeva una cifra talmente inverosimile che egli poteva credere appena ai suoi occhi.

Pure bisognava cedere all'evidenza.

— La metà per la mia cassa, pensò egli, e l'altra metà per la bimba... Arriverò così a metterle insieme un bel gruzzolo.

Egli pranzò con molto appetito insieme alla piccola socia e alle 9 fece ritorno al suo domicilio.

Il dispaccio inviato da Daniele Savanne a Claudio Grivot aveva grandemente sorpreso il contromastro, già assai preoccupato per la presenza di Roberto a Parigi.

La sua inquietudine raddoppiò.

Una quantità di apprensioni della più orrenda natura gli assediarono la mente che si perdeva in vane congetture.

Che cosa dunque accadeva?

Perchè il magistrato gli chiedeva di tenersi l'indomani a sua disposizione e a disposizione di Roberto Vernière?

Egli si faceva questa domanda e naturalmente non vi poteva rispondere.

Che il suo complice non gli avesse scritto da Berlino, gli sembrava naturalissimo, potendo una lettera divenire sempre compromettente.

Ma come mai Roberto, dal momento che si trovava a Parigi, dal momento che aveva avuto l'audacia di recarsi ad assistere al seppellimento del fratello da lui assassinato, non aveva trovato mezzo di dargli un appuntamento per spiegargli l'accaduto?

Egli non capiva ciò e, lo ripetiamo, viveva con la febbre in mezzo ad ansie di morte.

Come era stato stabilito al mattino, la famiglia Vernière si trovava riunita alle sei in casa del giudice istruttore.

Roberto e Filippo non avevano perduto il loro tempo. Essi si erano messi d'accordo per mettere in carta le basi dell'atto di società che stava per intervenire fra loro e la figlia di Riccardo Vernière.

Allorchè giunsero al boulevard Malesherbes con la signora Vernière, Daniele Savanne non aveva ancora fatto ritorno dal Palazzo di giustizia.

Furono introdotti nella stanza di Alina.

Quantunque ancor debole, la giovane ebbe nondimeno la forza di alzarsi dalla sedia e di fare alcuni passi per recarsi incontro ai nuovi arrivati.

Ella era stata messa al corrente dall'amica Matilde dei progetti di Roberto.

E fu con lagrime di commozione che la fanciulla ringraziò lo zio e la moglie di lui.

— Cara creatura - le disse Amelia stringendola fra le braccia - noi vi renderemo la vita tanto dolce, vi ameremo tanto, che finiremo per cicatrizzare le ferite del cuor vostro.

— Ah, sì! - aggiunse vivamente Filippo - voi sarete molto amata e vi sarà impossibile di non contraccambiarci d'uguale affetto!

Il ritorno del magistrato interruppe il colloquio, e poco dopo tutti si sedevano a tavola.

Il pranzo non poteva prolungarsi di troppo, perchè Amelia partiva alle nove e trentacinque.

Alle nove ella baciò teneramente Alina e si avviò alla stazione ferroviaria, accompagnata dal marito, dal figlio, da Daniele e da Enrico.

Prima di separarsi da Roberto, il signor Savanne gli diede appuntamento per l'indomani mattina alla stazione del Nord.

L'architetto di cui avevagli parlato vi si troverebbe alle nove e mezza.

Andrebbero a visitare il luogo dell'officine incendiata, si metterebbero d'accordo riguardo ai lavori di ricostruzione e andrebbero quindi a Neuilly per visitarvi la proprietà in vendita di cui il magistrato consigliava l'acquisto alla signora Vernière.